

IL LAVORATORE

GIORNALE FONDATA NEL 1895

Progetto Informazione • Mensile della Federazione di Trieste del Partito della Rifondazione Comunista - Sinistra Europea • Anno XXIV n. 3 - 25.04.2024
Via Tarabochia, 3 34125 Trieste - Tel. 040 639109 - ilavoratoreprc@gmail.com • Reg.Trib.TS n. 994 del 15/12/1998-VG2085/2021 • Dir. Resp. Romina Pellecchia Velchi
Ci trovi anche sulla pagina facebook: [Rifondazione comunista Trieste - Komunistična prenova Trst](https://www.facebook.com/Rifondazione.comunista.Trieste) (e-mail: federazione@rifondazionecomunistatrieste.org) • S.I.P.

“...non basta analizzare i conflitti e cercare forme di gestione del conflitto diverse da quella cruenta, ma bisogna anche sottrarre strumenti alla possibile scelta cruenta; al pacifismo di Bertha von Suttner comincia a unirsi anche l'elemento del disarmo, comunque della riduzione della fabbricazione delle armi e, subito dopo, con Rosa Luxemburg, si aggiunge l'elemento dell'antimilitarismo.

A questo punto il pacifismo politico che possiamo ricavare da queste donne passa per:

- l'analisi del conflitto e l'utilizzo di modalità di gestione che non trasmettano l'idea che il conflitto si risolva uccidendo uno dei confliggenti

- la consapevolezza che non basta 'suggerire' soluzioni non cruente, perché la soluzione armata appare sempre la più facile; del resto è anche sostenuta da grandi interessi; non per niente Bertha Krupp nell'enciclopedia c'è e Bertha von Suttner no, perché il potere di chi costruisce cannoni è assai superiore al potere di chi propone il premio Nobel della pace

- l'analisi del sistema degli armamenti. Io credo che ci sia un elemento oggi decisivo: dall'atomica in poi, e del resto le armi subatomiche non sono meno cruente e meno distruttive, non si può più fare nessun ragionamento basato sulla comparazione tra le ragioni di un conflitto e gli strumenti usati...”

(Lidia Menapace [1924-2020],
“Rosa Luxemburg”,
12 settembre 1997)

ELEZIONI EUROPEE: CONTRO LA GUERRA SENZA SE E SENZA MA...

di Gianluca Paciucci

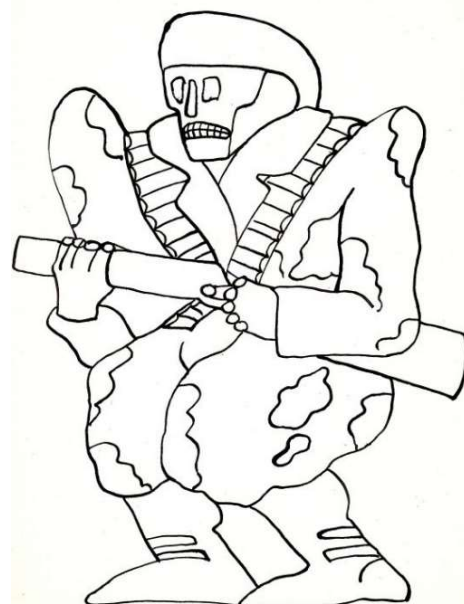
Al momento in cui scriviamo non siamo in grado di dire se la raccolta di firme per poter presentare alle elezioni europee dell'8-9 giugno 2024 la lista *Pace Terra Dignità* avrà avuto successo. È stata una raccolta faticosa, impostaci indebitamente dal governo italiano che, tardivamente, ha ritenuto di non permettere alla nostra lista di essere considerata come emanazione della *Sinistra Europea* (rappresentata nel Parlamento europeo) e di cui Rifondazione comunista è membro fondatore e parte integrante. Tale imposizione è stata ulteriormente brutale in quanto, su indicazione dello stesso Parlamento europeo, non si sarebbero dovute introdurre modifiche nelle modalità di presentazione delle liste nei sei mesi precedenti lo svolgimento delle elezioni. Anche questa indicazione è stata bellamente ignorata. Ma sappiamo quale sia la considerazione delle forze politiche, soprattutto in Italia, delle leggi riguardanti le elezioni: da più di trent'anni centro-destra e centro-sinistra se ne fanno beffe, adattandole ai propri interessi e creando continue distorsioni del diritto di voto.

Scritto questo, abbiamo raccolto le firme anche facendo una qualche campagna elettorale: essere costantemente in strada ci ha permesso di parlare con elettrici ed elettori fornendo informazioni sia sulla nostra lista sia sulle elezioni europee più in generale. Queste ultime risultano lontane dal sentire comune, tranne per una minoranza politicizzata e in parte, proprio per questo, delusa e critica. Le cause di tutto questo sono diverse: innanzitutto il Parlamento europeo è percepito come ente inutile o autoritario (come le altre istituzioni europee) -ma le due cose non si escludono a vicenda-, capace di diktat severi, sostanzialmente distante da ogni possibilità di controllo

democratico; esso è un ente percepito anche come corrotto (gli episodi che hanno coinvolto importanti europarlamentari, anche qui centro-destra e centro-sinistra a braccetto, non sono stati dimenticati) e luogo di mere attività lobbistiche; infine la sua arroganza va di pari passo, secondo molte/i, con l'obbedienza a poteri più forti, la BCE (Banca Centrale Europea), a sua volta piegata alla peggiore dottrina iperliberista. Vi è un'enorme *questione morale* che grava sul Parlamento europeo: gli stipendi sono altissimi (di eurodeputate/i e dei loro collaboratori e collaboratrici) -e, non contenti, si regalano non piccoli pacchetti di euro con attività parallele-; il potere delle burocrazie è tremendo, come tremenda è l'imposizione continua di procedure e protocolli, spesso interpretati come gabbie. Su ogni discorso aleggia fortissimo, però, il fetore delle guerre: guerre nel cuore del nostro continente (Ucraina-Russia) come appena fuori (Medio Oriente).

continua a pag. 2

spazio pierri



I LIKE WAR - Ugo Pierri

È la guerra la convitata di pietra di ogni discorso: se il progetto europeo ha avuto un senso dopo il 1945, esso è stato nell'impedire gli scontri armati. Quello secolare tra Francia e Germania, innanzitutto, nel cuore dell'Europa, proprio sul confine in cui essa è nata, dal Sacro romano impero al secondo dopoguerra; e conflitti minori. Non venne impedito, però, il terribile conflitto in Jugoslavia negli anni Novanta, su cui però gravavano il peso della dissoluzione del blocco sovietico e i nuovi appetiti del capitale occidentale (degli oligarchi occidentali, in lotta e/o in combutta con quelli dell'est), resi pericolosissimi dalla rinascita sanguinosa dei nazionalismi identitari. L'intervento NATO in Jugoslavia nel 1999, fuori dalla giurisdizione della NATO stessa, segnò un ulteriore punto di crisi del progetto europeo proprio sulla incapacità di garantire la stabilità con la diplomazia e la crescita economica (*welfare state*). Il progetto utopistico di Spinelli, Rossi e Colorni (il *Manifesto di Ventotene*) è diventato carta straccia nella lotta intercapitalistica per l'acquisizione di mercati e di terre. Così un'Europa incapace di garantire la pace al suo interno – un'Europa che va dall'Atlantico agli Urali, non dimentichiamolo – e che subisce continui interventi esterni affinché torni a essere profondamente divisa (la guerra in Ucraina è il prodotto di questo progetto statunitense, paradossalmente messo in atto dall'autocrazia imperiale putiniana), è un continente sempre più debole: essa tenta di inserirsi nella lotta tra i giganti planetari (U.S.A. e Cina), ma viene usata come pedina in un gioco di cui subisce le regole stabilite altrove.

In questo quadro così nero, perché andare a votare per l'europarlamento? Noi crediamo che tutto il quadro appena descritto debba e possa essere rovesciato da un lato con l'azione dei popoli, qualora riuscissero di nuovo ad essere protagonisti del proprio destino e *mettessero paura ai propri governi*, come era accaduto almeno fino al 2003 (le grandi

e inascoltate manifestazioni per la pace), riprendendo in questo modo la propria funzione democratica. Questi popoli – i popoli europei, noi – potrebbero essere il soggetto politico di una rivoluzione pacifica e pacifista che dica e ridica una cosa chiara: mai più la guerra, in Europa e altrove, scendendo in piazza contro i governi belligeranti, facendo mancare loro il consenso, collaborando con i pacifisti e i movimenti democratici che – repressi e minoritari – si battono anche in Russia e in Ucraina contro quel conflitto fratricida; questi popoli dovrebbero riappropriarsi del comune sentire che ancora ci anima: un comune sentire antimilitarista e disarmista. Popoli così capaci – non è populismo lavorare a questo progetto di rinascita dei valori del 1945 e del 1989 – potrebbero premere sulle diplomazie e costringerle al tavolo delle trattative. Certo, la propaganda bellicista è forte (non solo nell'autocratica Russia, che costringe la sua *meglio gioventù* a uccidere e a morire, ma anche nella democratica Europa in cui il veleno militarista sta entrando, sempre più pervasivo, impercettibilmente, a partire dal linguaggio), ma più forte dovrà essere la contro-proposta di un lavoro politico che irrida il gioco dei potenti e sostenga la creazione egemonica una forte coscienza comune. A questo grido degli oppressi che potrebbe venire dal basso, si unisce l'azione nei Parlamenti, nazionali ed europeo, di compagini capaci di lottare per una Pace giusta, di imporla agli sgherri con le stellette e ai consigli di amministrazione delle fabbriche di armi. Ecco allora l'utilità di andare a votare per le elezioni dell'8 e del 9 giugno: portare nel Parlamento europeo un gruppo numericamente importante di esponenti del mondo della pace (tra cui non contare più i *Verdi*, il cui gruppo al Parlamento europeo è tra i più estremisti in favore della guerra). Eleggere eurodeputate/i della lista *Pace Terra Dignità* non significa mandare a Strasburgo demagoghi e populistici (nessuno

è più populista di un rappresentante *progressista* nel Consiglio di amministrazione di Leonardo...), come da alcune parti si insinua, ma portare la voce di chi non ha voce. Eleggere alcune/i eurodeputate/i pacifiste/i dall'Italia, significa portare lì culture forti, eppure ora finite nel disprezzatoio, grazie a imbonitori di ogni specie. Quali culture? Quella del pacifismo socialcomunista, nutrito anche di antimilitarismo libertario; quella del pacifismo cattolico (della *Pacem in terris*, e cioè del cattolicesimo conciliare di cui Raniero La Valle è autorevole esponente – ma ricordiamo La Pira, don Milani, padre Balducci, e altre/i)*; quella del civismo e dell'inchiesta politico-giornalistica (Santoro); quella di chi ha creduto alla speranza, tutte tradite, del 1989. Tradite dai nemici complici, Putin e NATO, la cui azione contro i popoli, contro la *vita quotidiana* dei popoli è micidiale. Per chi, prepara ogni mese *Il Lavoratore*, per i suoi lettori e lettrici, il pensiero non può non andare ad Angelo Vivante, suicida per aver visto la sconfitta dei suoi ideali pacifisti e il tradimento dei partiti socialisti nel 1914 (voto per i crediti di guerra). E non può non andare a Lidia Menapace che scrisse una semplice frase, dopo la caduta del muro di Berlino: "il nuovo nome di comunismo è disarmo". Allora avremmo potuto così *cambiare il nome*. Non ci riuscimmo e prevalse la dissoluzione di ogni speranza reale di cambiamento. Oggi però possiamo ricominciare a percorrere quella strada proprio perché le sirene della guerra (sirene reali che suonano a Odessa e forse nemmeno suonano più a Gaza) sono più forti e attraenti che mai. La lista *Pace Terra Dignità* dice questo, pur tra inevitabili contraddizioni – niente è lineare, niente è facile – pronunciando tre parole di straordinaria potenza. Una *Pace* da imporre ai belligeranti, senza sconti e nel riconoscimento di torti e ragioni (questo può e deve fare la diplomazia); una *Terra* che non sia solo proprietà esclusiva ed escludente



ma che venga rispettata nella sua forza originaria (gli eserciti invece la distruggono con i pesanti mezzi e le bombe, anche minacciando irresponsabilmente quella nucleare...); una *Dignità* integrale per le singole persone, integralmente rispettate e capaci di chiedere e costruire quella giustizia sociale che la guerra distrugge, che il capitalismo distrugge, che le feroci tirannidi annientano.

* Per una suggestiva esposizione di quanto questo mondo plurale ha fatto per la pace, negli scorsi decenni, segnaliamo un bel libro di Moreno Biagioni, *Se vuoi la pace prepara la pace*, Multimage ed., 2023. Sempre preziosi i volumi di Gianmarco Pisa, *Fare pace, costruire società. Orientamenti di base per la trasformazione dei conflitti e la costruzione della pace*, Multimage, 2022; e di Anna Bravo (1938-2019), *La conta dei salvati. Dalla Grande Guerra al Tibet: storie di sangue risparmiato*, Laterza, 2013.

LIDIA MENAPACE, LA SUA LEZIONE QUESTO 25 APRILE

di Maurizio Acerbo

Segretario nazionale di Rifondazione
Comunista – Sinistra Europea
da ilmanifesto.it - 4 aprile 2024

L'anno scorso al corteo del 25 aprile a Milano noi di Rifondazione Comunista portammo uno striscione con la scritta «Fuori la guerra dalla storia», lo slogan che lanciò tanti anni fa Lidia Menapace, la nostra indimenticabile compagna e maestra partigiana, femminista, pacifista, comunista. Lo riporteremo anche in questo 25 aprile che speriamo registri una partecipazione enorme come ha proposto l'appello del Manifesto. Nel centenario della nascita le idee di Lidia sono più attuali che mai. Mentre l'Europa fa la scelta dell'oltranzismo atlantista, della guerra, del riarmo, dell'industria bellica come "pilastro" con consenso bipartisan, giova ricordare che per Lidia l'articolo 11 della Costituzione era forse l'eredità più importante della Resistenza. Ne era talmente convinta che, negli anni in cui si discuteva del trattato costituzionale europeo, criticò con nettezza il governo e i partiti italiani (tranne Rifondazione) che non avevano

proposto di inserirvi il ripudio della guerra e in generale i principi fondamentali della nostra Costituzione a partire dal primato del lavoro sul mercato.

Lidia si espresse con nettezza contro la proposta dell'esercito europeo proponendo invece la visione di un'Europa neutrale «che dichiara di rinunciare per sé all'uso della guerra, e di vincolarsi nei confronti della comunità internazionale a non fare politiche aggressive che possono sfociare nel conflitto armato, non ospita basi militari di nessuno, non consente passaggio di truppe a terra né di aerei (...) la proposta della neutralità è la più equilibrata, realistica, moderata, gestibile sul piano del diritto internazionale e compatibile con una riconversione dell'economia di guerra in economia di pace». Considerava «mostruose forme non-giuridiche di intervento» quelle con cui gli Stati Uniti e i loro alleati si sostituiscono all'Onu: «Le Nazioni unite vengono degradate ad un ruolo assistenziale, non più di direzione politica. Bisogna uscire da questa logica (...) una Europa neutrale sarebbe proprio ciò che serve alle Nazioni unite per tornare ad essere una difesa del diritto e non succube della violenza militarista (...) Sono abbastanza vecchia da ricordarmi che, quando la Società delle Nazioni fu sottoposta da parte di Hitler e Mussolini ad attacchi furibondi, e finì in pezzi, questo fu uno dei grandi segni della seconda guerra mondiale».

Lidia non accettava narrazioni eurocentriche di superiorità morale: «Se esamina la propria storia, l'Europa ha prima di tutto da fare un'enorme autocritica. Perché la caratteristica della guerra moderna – cioè dell'attributo dell'esercizio della violenza legittimato allo Stato – è un'idea europea. L'Europa non è stato un continente di pace. Al contrario, è stato il continente più aggressivo di tutto il pianeta. Non solo al suo interno, ma nell'imperialismo, l'Europa ha battuto tutti gli altri». Criticava anche «l'ambiguità» delle radici cristiane con la «poco santa alleanza» tra Impero e Chiesa. Il messaggio cristiano aveva recuperato il suo contenuto di pace solo grazie all'affermarsi della laicità dello stato non per qualche superiorità sulle altre religioni monoteiste.

Lidia indicava all'Europa i «semi di pace che ha dentro di sé», accanto a questo ritrovato messaggio cristiano, nella tradizione del movimento delle donne e del movimento operaio, ma la vedeva cancellata e sfigurata dall'ordoliberalismo

europeo. Con Rosa Luxemburg ammoniva che quando un capitalismo irrimediabile entra in crisi ci pone di fronte all'alternativa tra socialismo e barbarie. Ricordava che la guerra segna sempre spartiacque pericolosi: Mussolini era stato interventista, Matteotti pacifista. Dovrebbe ricordarlo tutta l'Italia antifascista.

AGIRE LOCALMENTE

Riceviamo dal consigliere Roberto Cattaruzza (Sinistra in comune/Levica) e volentieri pubblichiamo

Il 18 aprile scorso come consigliere di Sinistra in Comune/Levica della Circonscrizione Altipiano ovest ho presentato, insieme alla consigliera di Adesso Trieste Cristina Knaflich, una mozione – approvata all'unanimità – avente per oggetto l'inserimento dei limiti stipendiali orari minimi nei bandi di appalto servizi esternalizzati. Visto il **Decreto Legislativo del 31 marzo 2023, n. 36, intitolato "Nuovo Codice degli Appalti"** in particolare quanto disposto dall'art.11; preso atto che numerosi servizi comunali vengono sempre più spesso affidati in gestione a società e/o cooperative esterne all'amministrazione comunale; rilevato che negli ultimi tempi, a causa dell'adozione dei criteri adottati nelle scelte economiche, in numerosi casi il personale impiegato è dovuto scendere in per cercare di ottenere un trattamento economico più adeguato a un decoroso standard di vita; considerato infine che tale principio è sancito dalla Costituzione della Repubblica Italiana all'art. 36 ("Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa"); con la nostra mozione vorremmo che l'Amministrazione Comunale di Trieste applicasse il contratto collettivo più attinente all'attività svolta, stipulato dalle organizzazioni datoriali e sindacali maggiormente rappresentative, salvo i trattamenti di miglior favore.

I contratti indicati nelle procedure di gara, in base a quanto votato, dovrebbero prevedere un trattamento economico minimo inderogabile, al netto delle ritenute previdenziali e assistenziali, pari a 9 euro l'ora. A questo proposito

ricordiamo che Unione Popolare, con il ruolo centrale nella raccolta firme svolto da Rifondazione Comunista, ha presentato una Legge di Iniziativa Popolare in proposito depositata in Senato il 28 novembre 2023, forte di più di 70.000 firme. Tale legge giace per ora ignorata, sia dal governo sia dalle opposizioni parlamentari [ndr: vedi in questo numero del *Lavoratore* l'articolo di Antonello Patta]. Si dovrebbe inoltre monitorare il rispetto dell'applicazione del contratto e delle condizioni contrattuali in maniera costante, redigendo periodicamente un report relativo agli appalti in essere del Comune di Trieste, alle verifiche sui contratti e organizzare incontri con le organizzazioni sindacali per individuare la via capace di portare all'obiettivo di un trattamento economico minimo inderogabile, al netto delle ritenute previdenziali ed assistenziali, pari a 9 euro l'ora.

Nel dettaglio l'amministrazione comunale, secondo quanto previsto all'articolo 11 del nuovo Codice degli appalti, qualora l'impresa chieda in sede di offerta di applicare un contratto diverso da quello indicato nel bando di gara, effettuerà un'analisi integrale del contratto, comparando il contratto indicato con il contratto offerto, per verificare l'equivalenza sia delle tutele economiche (in particolare modo il rispetto del trattamento minimo 9 euro) sia delle tutele normative. Per fare questa verifica dettagliata, denominata 'giudizio di equivalenza', l'amministrazione seguirà le indicazioni fornite dall'Anac e dall'ispettorato nazionale del lavoro. Si dovrebbe infine effettuare una ricognizione di tutti i contratti in essere stipulati a partire dal 1° gennaio 2023, verificando le condizioni applicate sia dal punto di vista economico che normativo.

Ci sembra di poter introdurre, in questo modo, una misura minima di equità e di giustizia salariale. Anche le amministrazioni locali possono, e quindi devono, intervenire nel mercato del lavoro imponendo, soprattutto per quanto riguarda le proprie attività, degli strumenti di regolazione in un mondo che vive e prospera sul non rispetto di lavoratrici e lavoratori, ignorando le chiare indicazioni della Costituzione italiana. Questa mozione andrà inviata, oltre all'amministrazione comunale, a tutte le circoscrizioni perché la discutano e la votino o ne facciano una con gli stessi contenuti.

Sempre il 18 ho presentato una mozione sulla richiesta di istituzione di un

asilo nido con lingua di insegnamento slovena sull'altipiano, proposta passata con la sola astensione del consigliere di centrodestra presente. Con questa seconda mozione si impegna l'Amministrazione comunale di Trieste a valutare la percorribilità dell'ipotesi di utilizzo allo scopo sia di istituzione di un asilo nido con lingua di insegnamento slovena, sia di ambulatori medici, insomma di una struttura polifunzionale in risposta alle esigenze della cittadinanza, utilizzando strutture già esistenti ed attualmente inutilizzate ma dotate di grande potenziale, come facile accessibilità, ben servite dal trasporto pubblico, con spazi verdi notevoli e spazi interni adattabili senza grossi sforzi.

UNA COALIZIONE PROGRESSISTA PER DOLINA/SAN DORLIGO DELLA VALLE

di Mauro Caselli

Dopo una lunga trattativa le formazioni politiche di sinistra e centro-sinistra, tradizionalmente parte della coalizione che dal dopoguerra amministra il Comune di Dolina, hanno trovato un'intesa elettorale. Partito Democratico, Slovenska Skupnost e il Partito della Rifondazione Comunista – queste le compagini principali, cui si sono aggiunte AT e M5S - si sono quindi accordate nel sostenere come candidato sindaco Aleksander Coretti. Da svariati decenni vige una consuetudine fra queste compagini politiche che prevede una turnazione ad ogni sessione elettorale riguardo alla proposta per la candidatura alla massima carica comunale. In questa sessione tale diritto spetta a Rifondazione la quale, dopo un'accurata analisi - strutturata da un primo contatto fra il potenziale candidato e la segreteria locale, e in seguito da una consultazione da parte dei tesserauti - ha deciso di proporre Coretti quale candidato sindaco in quanto, pur non iscritto, espressione del Partito stesso. Aleksander Coretti, 56 anni, di Ricmanje, è un professionista nell'ambito della gestione e amministrazione di complessi aziendali di rilievo internazionale. Ha lavorato a lungo fuori sede ma nonostante ciò ha voluto sempre mantenere saldo il legame con la sua

zona d'origine. È presidente da anni del Circolo "Fran Venturini" di Domjo la cui attività culturale è ben nota anche al di là dei confini locali. L'accordo della coalizione di cui fa parte Rifondazione non era scontato, nonostante la lunga tradizione di cui si diceva. La recente preoccupante deriva verso destra della Slovenska Skupnost, manifestatasi nel recente congresso – coerente, va detto, con una genealogia che inizia con la fusione di diverse compagini anticomuniste - poteva mettere in predicato un legame saldo ed attualmente importante a Dolina, e ciò proprio nella funzione di arginare l'ascesa locale dei partiti del centro-destra, Lega *in primis*. Eppure in tutto ciò ha avuto buon gioco la declinazione locale di detta compagine, tradizionalmente più vicina ai valori democratico-cattolici. Va ricordato che altrove, nel nostro territorio, non è stato così.

Il programma proposto dal candidato sindaco Aleksander Coretti è incentrato su un'amministrazione della cosa pubblica di carattere collegiale, dove la giunta costituisce il nucleo centrale. In esso le funzioni precipue di sindaco e assessori devono compenetrarsi in maniera sinergica, al fine di farsi elemento coeso, diretto alla gestione ottimale della cosa pubblica. A tutto questo va aggiunta la proposta da parte di Coretti dell'istituzione di organi consultivi locali, composti direttamente da cittadini e cittadine, così da azzerare la distanza dalle istituzioni. Per quel che riguarda le svariate tematiche da affrontare, il programma di Aleksander Coretti conferisce rilievo all'annosa questione degli effetti ambientali dell'impianto di ricezione, stoccaggio e pompaggio del greggio della SIOT e la valorizzazione culturale del territorio, in particolare - ma non esclusivamente - del Parco della Val Rosandra. Non vengono certo sottovalutate da Coretti le problematiche relative alle relazioni con le comunelle, ai trasporti, all'assistenza delle classi sociali più deboli e alle tematiche del lavoro. Un programma variegato e ambizioso, come ambizioso deve essere l'agire di chi intende dare una svolta decisiva alla gestione di un ente locale che, in quanto tale, si è visto sensibilmente svalutate le concrete possibilità di intervento dai recenti interventi legislativi. Questo programma verrà ulteriormente sviluppato grazie al dibattito interno alle forze della coalizione.

CONTRORIFORMA DEL SISTEMA SANITARIO NAZIONALE

di Luigi Del Fabbro

Prima di addentrarci nella giungla della controriforma della sanità pubblica, che nei fatti è in corso di attuazione, vanno precisate alcune cifre che smentiscono ciò che l'attuale governo vuole far credere. Innanzitutto il Sistema Sanitario Nazionale (d'ora in poi SSN) è sotto finanziato in base ai criteri internazionali: secondo l'OCSE la spesa sanitaria pubblica come percentuale del PIL è 7,8%, rispetto ad una media dei Paesi UE intorno al 9%, con Francia e Germania che hanno un valore superiore al 10%. Lo stesso avviene confrontando la spesa pro capite in parità del potere d'acquisto. L'Italia spende 2.609€ per cittadino a fronte di una media UE di 3.159€, con Francia e Germania rispettivamente a 3.807 e 4.831€. Ci proponiamo di inquadrare il perché di una spesa così bassa, trattando la cosa per il tramite di una disanima di quantità e prezzi.

Si parte dalla quantità: il nostro sistema non offre una copertura veramente completa. L'assistenza odontoiatrica e i servizi psicologici ne sono esclusi; inoltre vanno aggiunte le liste di attesa che determinano tempi talmente lunghi da costringere a rivolgersi al privato. Quindi il SSN spende meno degli altri Paesi semplicemente perché dà meno servizi. Ma il tema più rilevante è il costo del personale: su questo l'OCSE determina un indicatore che è il rapporto fra la paga di un medico e la retribuzione media in Italia (parliamo del sistema pubblico in relazione a carichi di lavoro spesso più che eccessivi, mentre prosperano quello privato e la mescolanza pubblico/privato –medici a gettone, prestazioni intra moenia, etc. – vedi più sotto). Infatti un medico specialista guadagna 2,9 volte la paga media, mentre, ad esempio, in Germania l'indice è 3,4. In altre parole in Germania uno specialista guadagna il 17,2% in più che in Italia. Per gli infermieri è ancora peggio visto che la paga media UE (a parità di potere d'acquisto) è 35.300€ mentre in Italia è 28.400, con uno scarto di ben 7.000 €. In Germania le retribuzioni sono di 44.000€ e in Francia di 32.400€. Queste retribuzioni spiegano la bassa spesa sanitaria pubblica in Italia.

Comunque, a parte queste storture, il SSN rimane solido e preso ad esempio da

molti Paesi. Tutto questo è stato ottenuto, dopo strenue lotte operaie, con la legge Anselmi (n. 833/1978)*, probabilmente la più importante riforma del welfare dal secondo dopoguerra. Dunque avevamo uno dei sistemi sanitari più efficaci al mondo, secondo l'OMS. Però oggi almeno il 60% dei fondi pubblici finiscono in mano ai privati. Il 50% delle strutture che si occupano di malattie croniche sono private e i tagli della prossima legge di bilancio assecondano questa degenerazione. Stiamo tornando a una seconda stagione di tagli alla Sanità Pubblica. La brutale esperienza della pandemia è stata rimossa, malgrado le molteplici, perduranti e visibili conseguenze.

Molti esperti hanno pesato la portata sociale e antidemocratica del collasso del SSN. Prendendo spunto da diversi interventi di Alessandro Visca (vedi [medicoepaziente.it](http://www.medicoepaziente.it)), possiamo capire quanto sia grave la condizione delle persone in povertà assoluta che sono 5 milioni 571 mila (9,4% della popolazione residente). Circa il 7% di queste (pari a 390 mila individui) si è trovato in povertà sanitaria e cioè ha dovuto chiedere aiuto a una delle 1.806 realtà assistenziali convenzionate con Banco Farmaceutico per ricevere gratuitamente farmaci e cure. Nonostante l'impronta universalistica del nostro SSN, parte consistente della spesa farmaceutica resta a carico dei cittadini: in particolare nel 2021 (ultimi dati disponibili) questa somma è stata del 43,5% (cioè di 3,87 miliardi di euro). Ovviamente così si allargano le differenze tra poveri e non poveri. Le difficoltà economiche, però, lambiscono anche le famiglie non povere (complessivamente oltre 4 milioni 768 mila famiglie, 10 milioni 899 mila persone) che cercano di ridurre le spese per la salute. Sergio Daniotti, presidente della Fondazione Banco Farmaceutico onlus (vedi <http://www.bancofarmaceutico.org/>), ha dichiarato: “La povertà sanitaria continua a rappresentare un grave problema per migliaia di famiglie povere, mentre sacrifici e rinunce riguardano sempre più spesso anche quelle non povere. Purtroppo, le condizioni in queste fasce sociali non sono destinate, nell'immediato futuro, a migliorare; questo, a causa di alcuni effetti persistenti della crisi economica derivata dalla pandemia e della grave situazione internazionale. Si spera che questi dati del Rapporto siano letti con attenzione dalle istituzioni, e che rappresentino per esse uno strumento per comprendere più a fondo i bisogni di chi

è in difficoltà e attuare, così, misure e politiche in grado di rispondere ai bisogni con efficacia”. Per questo Rapporto (edizione 2023) vedi

<https://www.opsan.it/cm-filles/2023/12/05/11mo-rapp-poverta-san.pdf>
L'osservatorio GIMBE

(<https://www.gimbe.org/pagine/1183/it/osservatorio-gimbe>), inoltre, ha calcolato oltre 12 miliardi di sprechi e inefficienze, assorbiti da sovra o sotto utilizzo dei servizi sanitari, con prestazioni che sono fornite in assenza di un adeguato coordinamento. Alla cronica mancanza di finanziamento alla sanità pubblica hanno contribuito i governi degli ultimi anni di ogni colore politico, con la totale assenza di un dialogo sociale in grado di coinvolgere le realtà interessate e i/le cittadini/e del nostro Paese. Questo scenario ha prodotto danni incalcolabili, regalando al privato territorio sconfinato per il loro profitto. Va inoltre precisato che, a dispetto di tutta la propaganda neoliberalista, la privatizzazione non comporta affatto una riduzione della spesa pubblica complessiva, e gli Stati Uniti insegnano. Subentra invece una ripartizione del potere politico all'interno del sistema amministrativo in cui la gestione della funzione pubblica viene delegata, sic et simpliciter, ai privati, come spiega Chiara Cordelli in *Privatocrazia. Perché privatizzare è un rischio per lo Stato democratico* (Mondadori, 2022). Privatizzazione e finanziarizzazione della salute vanno a braccetto, e stanno dettando le regole del gioco nel nostro Paese e quindi nella nostra regione, malgrado la pandemia e le sue inequivocabili lezioni. Il rapporto di OXFAM (https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2024/01/Rapporto-OXFAM-Disuguaglianza_il-potere-al-servizio-di-pochi_15_1_2024.pdf)

cerca di dare la sveglia con una visione prospettica che coinvolge anche i Paesi ricchi: la salute pubblica universalistica e gratuita è la sola via maestra. L'alternativa è una disumanizzazione che non ha nulla a che vedere con la salute e la sostenibilità e che dà via libera agli affaristi privati che, senza scrupoli, ne approfittano. Pensiamoci e mobilitiamoci per salvare il nostro Sistema Sanitario Pubblico.

Tirando le somme: stiamo scivolando verso la privatizzazione di un diritto costituzionale come è quello della salute, e questo è inaccettabile. Si tratta di una pericolosa involuzione che investe e investirà sempre di più tutto il Paese, se non saremo capaci di una seria mobilitazione.

Serve un'azione unitaria delle forze di opposizione perché sono a rischio i diritti dei cittadini. Con la NADEF (Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza, che deve essere presentata in fine settembre di ogni anno) il governo taglierà ulteriormente la spesa per la Sanità pubblica. L'esito è già sotto gli occhi di tutti: liste di attesa che si allungheranno, personale sanitario che si sposterà dal pubblico al privato se non addirittura all'estero, cittadini/e che non potranno permettersi le cure per loro necessarie. Si può fare di peggio? Mancano medici e infermieri, i Pronto Soccorso sono ingolfati, mancano risorse. In tutto questo il governo Meloni decide di def finanziare il SSN per poter arrivare a un modello privatistico. Quindi si curerà solo chi potrà permetterselo. Da "Prima gli italiani" a "Prima i ricchi".

In seguito ai vari provvedimenti sopra indicati, al SSN andranno solo 3 miliardi, mentre per essere in pari col modello tedesco ne avremmo bisogno di almeno 40. Così continua la privatizzazione a spese dei cittadini perché, sebbene si chiami "privato", questo sistema dragherà i soldi che noi continuiamo a pagare con le tasse, mentre al momento di curarci dovremo ulteriormente pagare di tasca nostra. La presidente del Consiglio ha precisato che questi 3 miliardi serviranno per abbattere le liste d'attesa. Ma destinati 2,3 miliardi per il contratto del comparto e alla detassazione degli straordinari e dei premi di risultato, cosa resterà per le liste d'attesa? Va infine precisato che a creare problemi alle liste d'attesa è soprattutto il fenomeno dell'intra moenia, la pratica privata delle visite all'interno della struttura ospedaliera. Ciò determina una diminuzione del tempo che il medico dovrebbe dare al servizio pubblico, accentuando la contrapposizione tra pubblico e privato. Ma questo non basta: infatti per coprire i tempi vengono usati i cosiddetti "gettonisti", medici che coprono i turni scoperti a costi estremamente elevati. Il guadagno netto di questa pratica è per il medico, per chi lo assiste e per l'ospedale nell'ordine del 40% della prestazione. Chi ci perde, in tutto questo, se non il cittadino? Per i Direttori Generali è quindi importante mantenere le liste d'attesa come sono...

* Per un inquadramento di questa legge vedi <https://www.collettiva.it/rubriche/buona-memoria/tre-leggi-una-firma-tina-anselmi-muxxb7e0>

(1-continua)

EX PAVAN: IN V CIRCOSCRIZIONE SALTA IL VOTO SULLA VARIANTE

di Paolo Radivo

Comitato Insieme San Giacomo

Colpo di scena lunedì 15 aprile 2024 nella Quinta Circoscrizione di Trieste. Dapprima la Commissione competente ha bocciato la Variante sull'Ex Pavan con 4 no (centro-sinistra), 3 sì (centro-destra) e una astenuta (gruppo misto). Ma poi in Consiglio, al momento del voto sul parere obbligatorio non vincolante, i 6 consiglieri di centro-sinistra presenti (su 9) sono usciti dall'aula, compresa la presidente. Sono rimasti i 9 (su 11) di centro-destra, insufficienti a garantire il numero legale (10). Così la votazione non ha avuto luogo e la seduta si è sciolta.

La Variante 15 al Piano regolatore, proposta dalla Giunta Dipiazza, prevede di:

- declassare il comprensorio Ex Pavan da area "B0 - Centro urbano di pregio ambientale" ad area "S5e - per lo sport e gli spettacoli all'aperto";
- demolire l'antico edificio e la tettoia metallica del campo da pallacanestro (azioni in realtà già compiute frettolosamente);
- distruggere il giardino (dove già sono stati soppressi gli arbusti e si è coperto il prato di macerie) abbattendo i cinque alberi sani e maturi;
- incastonare nel comprensorio un impianto sportivo comunale alto 15 metri con facciata sulla via Frausin e 99 posti a sedere per gli spettatori;
- realizzare una connessione pedonale tra via Frausin e via Vespucci per mettere «in relazione funzionale la struttura sportiva esistente con quella nuova in previsione»;
- rispondere con tale mega - palestra «all'alta domanda da parte di praticanti sportivi della città di Trieste e inoltre renderla fruibile anche da parte degli utenti delle strutture adiacenti anche per manifestazioni omologate CONI e con presenza di spettatori (scuole Duca d'Aosta, Ribičič e Cankar [si omette la scuola d'infanzia Piki Jakob], Ricreatorio Pitteri, Associazione Sportiva Artistica 81)»;
- a servizio del costruendo impianto sportivo, ricavare un autosilo da 40 posti macchina per 1.000 metri quadrati

sotto i due campetti del ricreatorio Pitteri all'angolo tra le vie San Marco e Vespucci, abbattendo tre alberi, e utilizzare come parcheggio per 28 veicoli il cortile dell'elementare Duca d'Aosta in orario extra-scolastico.

Il rapporto percentuale tra la superficie coperta di tutte le opere edificate e la superficie fondiaria prevede per le aree B0 un massimo dell'80%, per le aree S5e del 40%. La Variante lo farebbe salire solo per l'Ex Pavan al 90%. Il più alto di tutto il Piano regolatore.

L'altezza massima, di 10 metri per le aree S5e, salirebbe solo per l'Ex Pavan a 15.

La distanza minima di ogni punto della superficie coperta dell'edificio dai confini di proprietà, che per le aree S5e è di 5 metri, solo per l'Ex Pavan scenderebbe a 3.

Solo per l'Ex Pavan sparirebbe l'obbligo, valido per le aree S5e, di mantenere almeno 10 metri tra le pareti dell'edificio e il ciglio opposto della strada.



3 aprile 2024 - inizia la demolizione dell'ex Pavan (redazione)

L'indice di permeabilità idrica del suolo verrebbe cancellato solo per l'Ex Pavan.

L'impianto sportivo omologato CONI servirebbe ad alcune società sportive, non alle scuole dei dintorni. All'intera città, non a San Giacomo. Sarebbe una cattedrale di cemento, non una semplice palestra. Si modifica il Piano regolatore in funzione di tale impianto, non delle esigenze del rione. Si sottrae alle tre scuole di via Frausin un giardino e un campo coperto da pallacanestro, prima usato anche da associazioni varie per scopi culturali, educativi e ricreativi. Si accentua la crisi climatica eliminando alberi e spazi verdi, da sostituire con nuove edificazioni che ridurranno ossigeno e luce per scuole e condomini di via Frausin. Si compromettono il ricreatorio Pitteri e il cortile della scuola elementare Duca d'Aosta. Si attira nell'area nuovo traffico e conseguente inquinamento sia acustico sia atmosferico. Si impone un'opera sgradita a quasi tutta la cittadinanza e che non risponde ai suoi

bisogni. Tale forzatura crea una frattura difficile da rimarginare. Mancando tuttavia i finanziamenti per l'autosilo sotto il ricreatorio, si rischia di completare sì l'impianto sportivo, ma di non poterlo aprire per mancanza di un requisito essenziale come i parcheggi pertinenziali obbligatori.

La Variante 15, pur individuando all'Ex Pavan «alberature di media dimensione»,

- afferma di non produrre consumo di suolo poiché «incide su area già ampiamente urbanizzata» e di non interessare «elementi di naturalità» nei centri urbani, negando così in pratica di arrecare «danno significativo all'ambiente» onde giustificare l'impiego di fondi PNRR che lo vietano;

- giudica «non pertinente» coinvolgere «i soggetti e le popolazioni interessate», «salvaguardare le caratteristiche paesaggistiche del territorio considerato, assicurandone, al contempo, il minor consumo di suolo», «individuare le linee di sviluppo urbanistico ed edilizio dell'ambito territoriale, in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati», «mettere il paesaggio in relazione con il contesto di vita della comunità, con il patrimonio culturale e naturale, considerandolo quale fondamento della identità», «individuare, conservare e migliorare i patrimoni naturali, ambientali, storici e archeologici, gli insediamenti e le aree rurali per uno sviluppo di qualità della regione», «conservare la diversità paesaggistica contrastando la tendenza all'omologazione dei paesaggi», come invece richiede il Piano paesaggistico regionale.

La Giunta comunale ha messo cittadinanza, Circonscrizione e Consiglio comunale di fronte al fatto compiuto demolendo sia lo storico edificio sia il campo coperto da pallacanestro e iniziando le prospezioni preliminari alla costruzione dell'impianto sportivo, senza che siano stati ancora approvati la relativa Variante al Piano regolatore e il conseguente progetto definitivo/esecutivo.

Causare un simile impatto ambientale e sociale potrebbe compromettere il finanziamento PNRR e costringere il Comune a restituirlo dopo aver già speso per le demolizioni e i primi lavori. Se in ipotesi il Consiglio comunale non approvasse la Variante, il Comune potrebbe dover rispondere per danno erariale e dover ripristinare quanto distrutto. Dopo il danno, la beffa.

COMUNICATO STAMPA PRC TRIESTE

La mattina del 3 aprile sono iniziati i lavori di distruzione dell'ex Pavan in via Frausin (lo stabile dell'ex osteria; il campo da basket; il giardino, con giochi per bambini - per ora ancora intoccati, gli alberi). Dopo un giorno di sospensione dei lavori e in attesa che il 9 aprile si svolgesse il promesso incontro tra l'assessora Lodi e esponenti dei Comitati, un escavatore ha cominciato la sua opera devastatrice.

Il quartiere verrà così privato, in termini insolitamente rapidi (altri luoghi giacciono nel più totale abbandono e sporcizia, a causa dell'incuria di chi dovrebbe governare), di uno spazio sociale di aggregazione, ricreazione e cultura, nonché luogo usato dalle scuole vicini per le attività fisiche. E verrà privato di una parte della sua storia. Siamo sorpresi che i partiti "tradizionalisti" che governano da troppo tempo Trieste siano sempre pronti, qui come altrove, a distruggere la storia: la storia concreta di cittadine e cittadini e quella dei popoli, omaggiando invece il più triste affarismo e le privatizzazioni.

Questa giunta è una giunta di "demolitori": ciò che non fecero i barbari, stanno facendo Dipiazza e i suoi, scavalcando ogni istanza democratica (assemblee di cittadine/i, circoscrizioni, lo stesso Consiglio comunale). Quando sarà in grado, questa città, di dire a lor signori che la misura è colma? Immense devastazioni sono ormai già un dato di fatto, ma molto può ancora essere salvato: Rifondazione Comunista chiama a una sollevazione, pacifica e determinata, contro questi odiatori della storia, della natura e della libera socialità: odiatori, cioè, del futuro di Trieste.



Ex Pavan - demolizione del campo da basket (redazione)

OVOVIA E "NEOLINGUA": QUEL DILETTANTE DI ORWELL

di Effemme

George Orwell, nel suo 1984, immaginava che il Potere avrebbe creato un nuovo linguaggio, *newspeak*, traducibile come "neolingua" che, andando a sostituire il linguaggio precedente, chiamato nel libro *oldspeak*, o "archeolingua", avrebbe aiutato a sostituire la visione del mondo precedente, le vecchie abitudini mentali, rendendo impossibile ogni forma di pensiero libero. In altre parole, una volta cancellato il ricordo delle antiche parole e del loro significato, sarebbe stato impossibile per la popolazione, pensare in modo diverso da quello imposto dal Potere vigente. Orwell aveva immaginato non solo l'invenzione di nuove parole, ma anche l'impovertimento semantico delle parole stesse. Per fare un esempio, preso dall'appendice del romanzo ripubblicato dalla casa Penguin nel 2003, la parola *free* libero, si sarebbe potuta usare solo in frasi quali *il cane è libero dalle pulci*, oppure *il campo è libero dalle erbacce*, ma non più nel senso di *pensiero libero* o espressioni simili, in quanto quest'ultimo concetto, nel mondo distopico immaginato da Orwell, non poteva esistere e, di conseguenza, non era possibile nominarlo.

Il paragone letterario può sembrare azardato ma, con tutte le differenze del caso, la vicenda dell'ovovia richiama il ribaltamento del linguaggio immaginato dall'autore inglese alla fine degli anni '40. Un esempio, solo l'ultimo in senso cronologico, riguarda la relazione presentata recentemente dall'Università di Udine a cui il Comune aveva chiesto un parere tecnico riguardo l'impatto ambientale della cabinovia sull'avifauna del Bosco Bovedo. Ebbene, il parere degli "esperti" (il virgolettato è d'obbligo, visto che il professore che ha firmato la relazione non si occupa di uccelli, ma di grandi mammiferi, tant'è che sono stati coinvolti altri soggetti nella ricerca, tra cui una ditta privata) ha sconcertato anche i profani, oltre che, naturalmente, il prof. Benussi, ornitologo, che ha partecipato alla ricerca e si è visto stravolgere e ignorare le conclusioni. Infatti, la relazione sostiene che l'impianto non creerebbe alcun danno ambientale (evidentemente il taglio di migliaia di alberi non è visto come tale), soprattutto se le opportune compensazioni

fossero trovate. Ora, a parte il fatto che nel momento in cui si parla di compensazioni è chiaro che un danno ambientale ci sarebbe, il passaggio successivo lascia ancora più perplessi: le direttive europee chiedono che nel momento in cui vengono tagliati degli alberi, si individui una zona contigua dove ripiantumare. Nella lingua italiana, il termine contiguo significa “situato nelle immediate vicinanze”; il sinonimo di “contiguo” è *adiacente, attaccato, attiguo, confinante*. Invece, nella *neolingua* adottata dai ricercatori dell'ateneo friulano e della ditta privata contattata, indicano come zone compensative aree intorno a Banne e Basovizza e, udite udite, il bosco Vignano, nel Comune di Muggia, zona notoriamente piuttosto distante dal Bovedo. E le caratteristiche naturalistiche delle zone identificate sono ben diverse, per cui non è possibile neppure pensare di ricreare il contesto naturalistico del Bovedo. Inoltre, secondo la relazione, la compensazione consisterebbe semplicemente nell'estendere la zona ZPS al bosco Vignano. Dunque, all'abbattimento di migliaia di alberi del Bovedo, non corrisponderebbe una piantumazione compensativa ma, semplicemente, si darebbe l'etichetta di zona protetta ad un sito lontano chilometri e in un altro comune. Se non ci fosse da piangere, ci sarebbe da ridere. Orwell, se fosse vivo, sarebbe tristemente fiero dei suoi allievi. Dettaglio infine non trascurabile: il compenso per questa relazione, i cui limiti, errori madornali e superficialità sono state illustrate molto bene durante una conferenza stampa tenutasi lo scorso 15 aprile presso il Circolo della Stampa (di seguito il link alla pagina Facebook da dove si può accedere alla registrazione dell'evento

<https://www.facebook.com/comitato-noovovia>)

è di 58.000 euro. Soldi nostri.



Vignetta di Massimiliano Pretto

PENSARE GLOBALMENTE

PERCHÉ OGGI UN REFERENDUM SULLA LEGGE ELETTORALE

Tommaso Russo

Per la Rappresentanza

<perlarappresentanza@gmail.com>

Comitato per la rappresentanza e contro il rosatellum in continuità e ricordo di Felice Besostri

<https://coordinamentoperlarappresentanza.blogspot.com/>

L'attuale legge elettorale, nota come *Rosatellum*, dal suo ideatore, Ettore Rosato, è stata approvata nel 2017, con ben 8 voti di fiducia. Fu l'ultimo dei tre parlamenti eletti con il cosiddetto *Porcellum*, che la Corte Costituzionale ha giudicato incostituzionale in più punti.

Sin dal 2017 iniziarono i tentativi di ottenere un giudizio d'incostituzionalità sulla nuova legge elettorale.

Dopo aver tentato con i ricorsi giudiziari, per diversi dei quali siamo ancora in attesa di una decisione, con le Proteste al seggio elettorale ed i successivi ricorsi tramite le Giunte per le Elezioni di Camera e Senato, di sollevare la questione d'incostituzionalità dell'attuale legge elettorale, constatata l'inerzia del Parlamento precedente e l'immobilismo dell'attuale, che non si occuperà certo di legge elettorale finché non sarà approvata l'ennesima riforma costituzionale, **non resta altro da fare che imboccare la strada del referendum abrogativo.**

Referendum che deve essere avviato adesso per evitare che si torni a votare col *Rosatellum*.

Il referendum è necessario per affermare il diritto degli elettori di scegliere i propri rappresentanti; diritto già confermato dalla Corte Costituzionale con sentenza n. 1 del 2014, relativa al *Porcellum*, ma disatteso dal Parlamento che ha approvato il *Rosatellum* riproducendo, con altre modalità, la stessa caratteristica incostituzionale del *Porcellum*, vale a dire **un Parlamento in cui agli eletti manca il sostegno diretto degli elettori perché i partiti si sono sostituiti agli elettori nella scelta dei candidati.**

Se non riaffermiamo questo diritto, rischiamo che, nel caso di approvazione definitiva della riforma costituzionale per l'elezione diretta del “Capo del

Governo”, arrivi una nuova legge elettorale che trasformi del tutto i parlamentari in “collaboratori” del capo partito, assoggettando completamente il Parlamento alla volontà dell'Esecutivo. Nel caso di bocciatura della riforma costituzionale rischiamo, invece, di tornare a votare col *Rosatellum*, magari trasformato dalla maggioranza in senso più maggioritario.

Perché il *Rosatellum* non rispetta la volontà degli elettori? Per comprenderlo occorre comprendere come funziona.

Il *Rosatellum*, rivisitato con legge n. 51/2019 per adattarlo alla proposta riduzione del numero dei Parlamentari, consiste in una legge **elettorale mista** in cui 3/8 dei seggi sono assegnati in collegi uninominali con metodo maggioritario e 5/8 dei seggi sono assegnati con metodo proporzionale tra le liste di candidati ammesse alla ripartizione dei seggi.

Collegio uninominale maggioritario significa che ogni lista o coalizione di liste offre agli elettori in ogni collegio uninominale un solo candidato e quello più votato si aggiudica il seggio.

In realtà, **il candidato viene eletto con i voti dati alle liste plurinominali collegate**. Pertanto, **è la competizione tra liste nei collegi proporzionali che determina l'elezione del candidato uninominale. L'eletto nel collegio uninominale non è il più votato dagli elettori del collegio.**

Le **liste plurinominali** consistono in brevi **elenchi di candidati** presentati da una formazione politica. Queste **liste sono bloccate**: e l'elettore non può scegliere il candidato che preferisce all'interno di ciascuna lista. Queste liste sono sempre collegate a un candidato uninominale.

Chi vota una lista, vota anche il candidato uninominale, cosicché in Parlamento abbiamo deputati e senatori che non hanno preso alcun voto diretto o che hanno raccolto meno voti rispetto a chi non è risultato eletto.

Se **l'elettore vota solo un candidato uninominale**, questo voto viene ripartito tra le liste che sostengono quel candidato in proporzione ai voti che gli altri elettori hanno dato a queste liste. In sostanza, **a definire l'esito del voto di un elettore è in questo caso la scelta effettuata da altri elettori.**

In sintesi, **l'elettore che vota un partito:**

- non ha la possibilità di esprimere una preferenza tra i candidati,
- non può differenziare il proprio voto tra lista proporzionale e candidato uninominale, e per ulteriore beffa,

• con un meccanismo automatico il voto sarà trasferito al candidato uninominale collegato, che potrebbe non essere gradito all'elettore.

Se l'elettore vota solo un candidato uninominale,

• il suo voto sarà trasferito sulla lista o sulle liste collegate, che potrebbero avere candidati non graditi all'elettore

• il suo voto con un meccanismo automatico sarà ripartito tra le liste di partito collegate, sulla base delle preferenze espresse dagli altri elettori. Liste che l'elettore ha deliberatamente scelto di non votare. Saranno, quindi altri elettori a decidere la destinazione del voto espresso da altro elettore. Così, il voto non è uguale, non è libero, non è diretto e non è personale. Votare diventa come giocare a una slot machine taroccata per non far mai vincere il giocatore.

Questo sistema rispetta solo la volontà dell'elettore che non vota.

La legge elettorale è finalizzata a violare sistematicamente la volontà espressa dall'elettore, al fine di preterminare l'elezione dei candidati prescelti dai capi partito.

Inoltre, il legislatore ha introdotto delle perfide soglie legali per concorrere alla ripartizione dei seggi. Concorrono alla ripartizione dei seggi solo le liste che superano a livello nazionale il 3%, o il 10% per le coalizioni a condizione che almeno una delle liste coalizzate abbia superato il 3%. Le liste che prendono meno dell'1% non concorrono al superamento della soglia di coalizione. Però, se una lista coalizzata prende più dell'1% ma meno del 3% allora i voti presi da questa lista sono ripartiti tra le altre liste della coalizione.

Sebbene la legge pretenda che ogni formazione politica presenti un proprio programma e capo politico, l'elettore non sa mai che fine fa il suo voto e cosa effettivamente stia votando. Certamente non il candidato e sovente neanche un programma.

Un candidato, inoltre, può presentarsi in un solo collegio uninominale ma anche in 5 collegi plurinomiali, con la conseguenza che potrà risultare eletto in più collegi, al punto che la legge prevede anche il caso che si esauriscano tutti i candidati in un collegio e si debba ricorrere a candidati di altri collegi per assegnare il seggio e così i voti di un collegio vanno a finire in altro collegio senza che i votanti conoscano il beneficiario dei loro voti, l'eletto.

Ancora una volta, la legge elettorale priva l'elettore del diritto di scelta dei propri rappresentanti e azzerla la rappresentatività del Parlamento. Per queste ragioni riteniamo incostituzionale la legge vigente e abbiamo promosso i ricorsi per la verifica di costituzionalità della legge.

QUALI OBIETTIVI RAGGIUNGIAMO COL REFERENDUM ABROGATIVO SULLA LEGGE ELETTORALE PER LA CAMERA E PER IL SENATO

Il referendum abrogativo può solo cancellare una legge o parti di essa, senza aggiungere alcunché. La legge elettorale non può essere abrogata del tutto perché essendo una legge necessaria per la formazione di organi costituzionali deve sempre esserci una legge elettorale applicabile.

Il referendum, dunque, eliminando delle parti, deve portare a una legge residuale perfettamente applicabile. Questi paletti, ovviamente, pongono dei limiti all'azione referendaria, però col referendum riusciamo a ripulire la legge dai maggiori vizi di incostituzionalità.

La proposta di referendum interviene sul testo vigente per:

- abrogare le norme che prevedono il cosiddetto "voto congiunto obbligatorio", vale a dire il trasferimento del voto dato a una lista plurinominale al collegato candidato uninominale e viceversa.

- Abrogare il meccanismo della "ripartizione del voto" in base al quale il voto dato esclusivamente al candidato uninominale è ripartito tra le liste collegate in proporzione alle scelte operate dagli altri elettori nel caso di coalizioni ovvero attribuito alla lista collegata.

Queste due modifiche comportano che:

- il voto dato a una lista sarà conteggiato solo ai fini dei seggi spettanti alla lista
- i candidati uninominali saranno eletti solo sulla base dei voti diretti da essi raccolti.

La proposta di referendum, inoltre:

- abroga le soglie di sbarramento per concorrere alla ripartizione dei seggi;
- abroga la possibilità di candidarsi in 5 collegi plurinomiali e
- abroga l'esonero dalla raccolta delle firme per le formazioni già presenti in Parlamento, ponendo così tutte le forze politiche allo stesso livello.

La raccolta delle firme per richiedere il referendum deve concludersi entro l'estate 2024 perché venga svolto nella primavera 2025, secondo le tempistiche stabilite dalla legge n. 352/1970.

LA SPAZZATURA SPAZIALE MODIFICA LA COMPOSIZIONE DELLA STRATOSFERA

di Lino Santoro

Negli anni Ottanta del secolo scorso si era generato un buco nell'ozonofera stratosferica causato dagli idrocarburi alogenati (cloro e bromo) usati nei cicli termici di frigoriferi e climatizzatori, per l'interazione con le fasce di Van Allen fondamentali per proteggere l'atmosfera terrestre dai raggi ultravioletti. Eliminato l'uso degli alogenati, lo schermo protettivo si è gradualmente rigenerato. Il pericolo però non sembra allontanato per sempre. Attorno al nostro pianeta girano migliaia di satelliti artificiali governativi, militari e civili, per l'accesso a internet, le comunicazioni televisive, il GPS, per l'osservazione della terra e dello spazio. Il loro numero attuale è di oltre 7000, di questi circa 6000 stazionano nell'orbita più bassa LEO (Low Earth Orbit fra i 160 e i 2000 km), circa 300 nell'orbita media MEO (Medium Earth Orbit), 700 circa nell'orbita più lontana GEO (Geostationary Orbit a 36000 km), una sessantina sono nell'orbita ellittica con l'apogeo molto distante dalla terra HEO (Highly Elliptical Orbit) anche decine di volte il perigeo. Circa 50 sono i proprietari di tutti questi satelliti, sono delle organizzazioni private come SpaceX (Musk) che ha lanciato 1500 satelliti nel 2021 e molti Stati, dagli USA alla Cina, dall'Italia al Sri Lanka. SpaceX ha in progetto di inviare 42000 satelliti nello spazio nei prossimi 20 anni.

Nella stratosfera esiste quindi sia un flusso di massa naturale generato dai meteoroidi cui si sovrappone un flusso antropogenico portatore di spazzatura da ablazione di satelliti e di residui dei razzi che li hanno portati in orbita. Al rientro di questa spazzatura spaziale a causa del calore (diverse migliaia di gradi) causato dall'attrito con l'atmosfera si genera un aerosol la cui composizione dipende dalle leghe che costituiscono i loro corpi, una parte può conservarsi fine a collidere con la superficie terrestre, il rischio di danni a centri abitati o a persone è valutato minore di uno su 100 miliardi di eventi.

Attualmente il materiale di origine antropica è circa il 3%, però gli scenari futuri prevedono un contributo del 13% fino al 40% nei prossimi decenni.

Si stima che nella stratosfera siano presenti quasi 40000 detriti spaziali più larghi di 10 cm (quelli superiori a 1 mm di larghezza sono oltre 130 milioni), la loro collisione con i satelliti e con le stazioni spaziali presenti e future può produrre incidenti pericolosi, creando ulteriori detriti. I detriti spaziali rappresentano un problema crescente, esistono degli standard con la finalità di contenere questa massa, agenzie spaziali come ESA e NASA hanno introdotto delle linee guida per i carichi lanciati in orbita. Esiste un coordinamento mondiale dal 1993 con l'istituzione dell'*Inter Agency Debris Coordination Committee* che si occupa di scambiare informazioni fra le agenzie dei diversi Stati, con l'obiettivo di limitare il rilascio di detriti nello spazio tenendo conto dell'intero ciclo di vita (Life Cycle Assessment). I satelliti artificiali in orbita bassa dovrebbero essere rimossi entro 25 anni. L'Agenzia Spaziale Europea immagina anche la possibilità di catturare i detriti con un robot spaziale che poi rientrerebbe sulla terra portando con sé i detriti. Esiste anche un'Economia Circolare Spaziale che consiste nel catturare, riparare, aggiornare e eventualmente rimuovere i satelliti in orbita. Le stelle cadenti che attraversano l'atmosfera e i meteoroidi bruciano in gran parte senza diventare meteoriti, ovvero non raggiungono il suolo. La materia di cui è composto il meteoroido rimane come aerosol ionico caldissimo che raffreddandosi condensa come *fumo di meteoroido*.

È stato riscontrato ultimamente uno strano cambiamento nella composizione chimica della stratosfera. Nei periodi precedenti alla diffusione dei satelliti artificiali in atmosfera la composizione era più o meno costante. La sua alterazione non può allora che essere la conseguenza della distruzione termica dei detriti spaziali. Recenti ricerche condotte in Antartide stimano che le 5200 ton di polvere extraterrestre che arrivano sulla Terra ogni anno adesso risultano ricche di alluminio (ma anche di litio, rame, piombo, niobio, afnio e titanio, quest'ultimo in gran parte proveniente dai propellenti dei razzi) che risulta pari a 210 ton annue. Le polveri prodotte dal rientro di satelliti che bruciano nell'atmosfera possono avere effetti significativi sulla ionosfera e sulla ozonofera per le interazioni negative causate dalle componenti metalliche e di carbonio dei residui di razzi e dei satelliti. Nella composizione dell'aerosol

sono stati individuati 20 elementi coerenti con le leghe utilizzate nei veicoli spaziali. Studi recenti sull'aerosol certificano che circa il 10% delle particelle contengono allumina, ossido di alluminio, perché gran parte delle leghe metalliche è fatta di alluminio, l'allumina è marginale nei meteoroidi, meno dell'1%. Sarebbe quindi l'allumina la responsabile attuale della distruzione dell'ozono stratosferico.

Come affrontare i rischi dei cambiamenti climatici in corso. Dalla mitigazione all'adattamento. Il Pnacc.

Arpa FVG diffonde mensilmente *Segnali dal Clima*, un bollettino che racconta i cambiamenti climatici in un'ottica locale e secondo tre prospettive: cambiamenti, impatti, azioni. *Segnali dal Clima* sottolinea come la dimensione locale sia collegata a quella globale e cerca di spiegare quali sono le cause degli eventi negativi ed estremi che si osservano globalmente e localmente.

Ormai non vi sono più dubbi che il *risaldamento globale* è il più drammatico problema del nostro pianeta. Ridurre le emissioni dei combustibili fossili e degli allevamenti intensivi, cioè attivare la *mitigazione*, è indispensabile, ma ormai alcuni effetti degli impatti sono irreversibili e devono essere contenuti con azioni di *adattamento* del territorio necessarie per ridurre la vulnerabilità dei sistemi ambientali e per rafforzarne la *resilienza* ossia la capacità di adattarsi contenendone gli effetti negativi.

Il 21/12/2023 è stato approvato dal Mase (Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica) il decreto 434/2023: *Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici*.

Il Piano dovrebbe fornire un quadro di azioni di indirizzo nazionale per ridurre al minimo i rischi dei cambiamenti climatici, come inondazioni, ondate di calore e di siccità, a migliorare la resilienza dei sistemi socioeconomici e naturali, e al limite trarre anche vantaggio dalle eventuali opportunità che si potrebbero presentare con le nuove condizioni climatiche. Contiene 361 azioni rivolte ai sistemi naturali, sociali ed economici, divise in *soft* (che non richiedono interventi strutturali diretti), *green* (che implicano interventi materiali sulle risorse naturali) e *grey* (costruzione di nuovi impianti e infrastrutture). Una a strana suddivisione anglicista che non si capisce dove dovrebbe andare a parare o meglio si ha l'impressione che le azioni *soft*

siano non azioni. Il nostro paese è particolarmente coinvolto perché si trova nel cosiddetto *hot spot mediterraneo*, un'area geografica identificata come fortemente vulnerabile. Entro tre mesi dal decreto di approvazione del Piano, dovrebbe essere istituito l'*Osservatorio nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici* (Onacc) e la segreteria tecnica, con funzioni di indirizzo e coordinamento per pianificare e attuare le misure del piano.

Gli eventi estremi del 2023 hanno comportato danni pari a 11 miliardi. Sono risorse economiche che con campagne di prevenzione e azioni di *mitigazione* e di *adattamento* potevano essere in parte risparmiate. Poiché gli impatti economici e ambientali sono destinati ad aumentare nei prossimi decenni, il Piano dovrebbe proporsi di intervenire con misure e azioni specifiche in tutti i settori: impianti e infrastrutture, trasporti, tutela degli ecosistemi e delle biodiversità, agricoltura, pesca e dissesto idrogeologico.

Il suo punto di debolezza risiede nella mancanza di chiarezza sul reperimento delle risorse necessarie a sostenere le azioni strategiche. Inoltre nello schema di azioni *soft, green e gray non* viene proposta una graduatoria sulle migliori azioni da attivare con risultati efficaci e duraturi per anticipare i cambiamenti climatici e per individuare l'entità dei finanziamenti necessari per non compromettere i risultati dell'adattamento. In definitiva il Pnacc non può essere definito come la svolta indispensabile per realizzare un vero e concreto adattamento agli effetti negativi dei cambiamenti climatici. Manca di decisioni chiare e coraggiose, e nonostante l'identificazione sintetica delle cause dei disastri è molto carente nelle cose da fare. Al Pnacc dovrebbe affiancarsi il *Piano nazionale integrato energia e clima*, la cui bozza è stata però bocciata dalla Commissione dell'Unione Europea.

Il Pnacc è quindi da rivedere nella sua impostazione di *governance* perché manca di indirizzo verso una forte e decisa strategia di prevenzione, per attivare le azioni sul territorio p.e. dove risultano critiche le condizioni idrogeologiche e dove, nelle aree costiere, è previsto il rischio dell'innalzamento del livello marino e per aumentare la loro resilienza ai fenomeni estremi.

Il Piano necessita di un impegno più serio per superare i limiti delle azioni e la

carenza nell'individuare le risorse e le decisioni incisive per arrivare al controllo e al contenimento degli impatti e all'individuazione degli indicatori necessari per misurare lo stato di avanzamento dei processi di adattamento.

Non resta che contare sulla pubblicazione dei decreti attuativi in tempi brevi e sugli organi di *governance* per tentare di risolvere le pesanti lacune di questo Piano.

MIGRANTI E MIGRAZIONI: DERIVA DEMOCRATICA E PROVE TECNICHE DI DEPORTAZIONE

di Igor Kocijančič

Non sarà consolante per nessuno riconstatare che stiamo vivendo, per dirla con abusati eufemismi, una fase storica molto complessa e difficile. Da qualche anno e soprattutto da qualche mese a questa parte il mondo intero e l'umanità sembrano aver imboccato una strada sulla quale si sta procedendo alla cieca verso un baratro che oggi viene simbolizzato soprattutto dallo spettro di un possibile conflitto nucleare a livello planetario. Il perdurare del conflitto tra Russia e Ucraina che al momento, valutando gli atteggiamenti dei contendenti, non lascia presagire alcuna soluzione di continuità e soprattutto gli avvenimenti, soprattutto quelli più recenti, sullo scenario mediorientale, con il governo di Israele che sta continuando imperterrita nell'opera di devastazione del popolo palestinese con il rischio sempre più presente di coinvolgimento attivo di altri attori (se a Israele la comunità internazionale riconosce il diritto alla difesa, lo stesso principio non vale anche per l'Iran, soprattutto dopo la distruzione della sua sede diplomatica in Siria?)

In generale ci sembra di registrare che con l'aumento delle tensioni a livello internazionale si stia ampliando anche il livello di deriva democratica, concretamente misurabile nel sempre maggiore restringimento dello spazio riconducibile alla libertà d'espressione

e al cosiddetto ambito di discussione democratica. Sono ormai innumerevoli gli esempi di criminalizzazione del dissenso o dell'espressione di idee divergenti rispetto alla narrazione mediatica "mainstream". Lo si misura ormai quotidianamente sui temi riguardanti la situazione in Ucraina o l'azione di Israele: basta un niente, una semplice insinuazione di dubbio per essere tacciati di putinismo o di antisemitismo. Riguardo a Israele negli ultimi tre mesi lo spazio di espressione del dissenso si è ulteriormente ristretto e sta collidendo anche con la libertà di manifestare (i recenti fatti di Pisa e di Roma ne sono una dimostrazione). Non si tratta di un'anomalia italiana: in Francia hanno pensato addirittura di introdurre il divieto di indossare la kefiyah, mentre in Germania è stato addirittura impedito l'ingresso in Paese a Yanis Varoufakis, già ministro dell'economia greco ai tempi del governo Tsipras, fondatore e leader del movimento Diem 25, movimento che aveva promosso l'indizione di un Congresso per la Palestina, che però di fatto non ha avuto luogo perché interrotto da un'irruzione della polizia tedesca subito dopo l'inizio.

Se azzardarsi a esprimere un certo tipo di opinioni e pensieri rischia di diventare un'attività che può addirittura mettere a rischio l'incolumità fisica, vi è un altro ambito, quello delle migrazioni e dei migranti, nel quale si può ipotizzare e teorizzare in libertà idee e concetti che solo fino a qualche anno fa (diciamo fino al 2020, perché il periodo di pandemia è stato uno spartiacque anche in questo senso) sarebbero state definite aberranti o avrebbero quantomeno destato cori di indignazione. Ci riferiamo alla teorizzazione delle deportazioni (chiamiamo il fenomeno con il loro nome) come argine agli arrivi dei migranti. Dai primi accenni di Boris Johnson riguardanti i trasferimenti di massa (a pagamento) di migranti in Ruanda (Paese tutt'altro che sicuro) e che pure all'epoca avevano destato qualche autorevole espressione di dissenso e di sconcerto anche da parte di altri governanti di paesi dell'UE, siamo arrivati agli accordi tra Italia e Albania per la costruzione di un centro di accoglienza con annesso CPR (Centro di Permanenza per i Rimpatri), per il

quale sono già stati stanziati i fondi e pubblicati gli avvisi pubblici "di manifestazione di interesse per l'affidamento dei servizi di accoglienza". In Albania sono già iniziati i lavori e quindi sembra essere ormai solo una questione di tempi: il centro si farà e da quello che traspare si intuisce già che il costo giornaliero per il mantenimento di ogni singola persona sarà triplicato rispetto ai corrispettivi pro capite previsti per la permanenza nei centri di accoglienza in Italia, senza contare le spese di trasporto (navali e/o aeree) e le spese di funzionamento, gestione e sorveglianza che saranno tutte a carico del governo italiano.

Ciò che è inquietante, a nostro parere, è che i modelli "Ruanda" e "Albania", anziché essere osteggiati, sono diventati tema di approfondimento e dibattito in sede di discussione e redazione del nuovo Patto Europeo su Asilo e Migrazioni in fase di approvazione (vorrebbero fosse approvato prima delle lezioni europee). Nel recente congresso del Partito Popolare Europeo, che ha avuto luogo a Bucarest e dove c'è stata anche l'investitura ufficiale (a maggioranza – non all'unanimità) di Ursula von der Leyen al secondo mandato alla presidenza della Commissione Europea, il presidente del PPE, Manfred Weber, non ha escluso che accordi come quelli stipulati dalla Gran Bretagna con il Ruanda e dall'Italia con l'Albania possano diventare un possibile "modello" anche per Bruxelles, ovvero per l'UE. Questo diventa uno dei contenuti più forti e pregnanti del nuovo manifesto del PPE approvato al congresso di Bucarest e se Ursula von der Leyen sarà riconfermata alla guida della Commissione, essendo lei stessa espressione di questo partito, diventerà parte del suo programma e quindi del programma della Commissione Europea.

In un futuro non tanto lontano quindi potrebbe succedere che paesi membri dell'UE, sulla scia di Italia e Gran Bretagna stipulino accordi con Paesi terzi sicuri per il trasferimento e l'accoglienza dei richiedenti asilo, una sorta di esternalizzazione delle richieste di asilo dall'UE verso altri Stati, con buona pace dei diritti civili, del principio di solidarietà, dei valori fondanti della stessa Unione Europea.

**GIOVANI
COMUNISTI/E:
ANCORA UN VOTO
A FAVORE DEGLI
ANTIABORTISTI
VERGOGNOSO
EMENDAMENTO
PRO-LIFE**

*Eleonora Galli, responsabile politiche
di genere dei Giovani Comunisti/e
17 aprile 2024*

L'Italia del Governo Meloni fa un altro vergognoso passo indietro: mentre l'Europa inserisce l'aborto nella Carta dei diritti fondamentali dell'Ue, il parlamento italiano decide di spalancare le porte dei consultori ai pro vita.

L'ennesimo attacco del governo italiano nei confronti dell'IVG va a segno. Aprire i consultori al terzo settore sabotano la loro attività di supporto alle donne nel percorso di accesso al diritto all'aborto. Il governo, invece di aumentare i fondi destinati a queste strutture e all'assunzione di personale medico specializzato, ne delega il mantenimento ad associazioni e cooperative sfacciatamente antiabortiste che non potranno che incidere negativamente sulla libertà di scelta delle donne. La retorica del mancato diritto alla maternità che difende la misura è semplicemente ridicola: lo stesso governo che dice che le donne sono costrette ad abortire per motivi economici aumenta le tasse sui beni per l'infanzia, aumenta la precarietà sul posto di lavoro e continua a tagliare fondi alla sanità pubblica. E mentre una donna può partorire in qualsiasi ospedale, in Italia ci sono intere province con il 100% di medici obiettori e regioni con tassi che arrivano all'80%. Noi Giovani Comunisti/e continueremo senza sosta la lotta in nome di ogni donna a cui è dovuto il diritto ad una scelta libera e senza condizioni.

**DOV'È IL FASCISMO?
AL GOVERNO
(E NON SOLO)**

di Sergio Dalmaso

Un vento nero spira in Europa e non solamente. Il crollo dell'URSS e del "socialismo reale" ha prodotto, inevitabilmente, non la democrazia liberale o il socialismo democratico, come pensavano molte anime belle, ma regimi anticomunisti, reazionari, spesso antisemiti, segnati da potere personale e dalla cancellazione di diritti sociali. L'identificazione del potere con un/una leader è sempre più presente: si pensi a Turchia, Cina, Russia, ma anche al fenomeno Trump negli USA. L'odio contro l'establishment, contro il "politicamente corretto" fa nascere leadership populistiche e reazionarie. Se l'Italia è stata il primo Paese a produrre il fascismo, è stata anche la prima a proporre, con il "berlusconismo", un modello perverso che si è esteso ad altri Paesi (si pensi al successo di Millei nell'Argentina, che pure ha, alle spalle, una tragica dittatura). Fenomeno simile si è avuto con la Lega (richiamo il vecchio libro di Gianluca Paciucci e del compianto Walter Peruzzi –di cui ricorre quest'anno il decennale della morte-, *Svastica verde*), passata dall'antimeridionalismo al separatismo (Padania, Etruria, sud) al regionalismo differenziato, sempre con ipotesi razziste e con richiami, neppure troppo celati, alla cultura nazista (vedi Claudio Gatti, *I demoni di Salvini. I postnazisti e la Lega*). Movimenti di ribellione contro la tassazione, di autonomizzazione delle aree più ricche di molti paesi, di "separatismo dei ricchi" si sono moltiplicate in ogni paese. Così l'uso strumentale della religione per cui non solo si ostentano nei comizi Vangeli, rosari (Salvini), si prega in diretta televisiva o si chiede la benedizione di Maria vergine (sempre lui). Ma che diviene elemento comune dalla Polonia alla Spagna dei franchisti di Vox, dalla sguaiata campagna elettorale di Trump alla stessa Francia dove forti sono le tendenze ad aggirare la legge sulla separazione Stato/Chiesa cattolica. La stessa ipotesi della sostituzione etnica, agitata da Zemmour in Francia e riproposta in Italia (Lega, Lollobrigida) si lega all'antiislamismo. Ancor peggiore è la situazione negli USA dove prosperano le teorie creazioniste, anti evolucioniste e

nell'America latina dove l'integrismo religioso è strumento dei governi più reazionari (si pensi a Bolsonaro).

Come sempre, quanto accade oggi ha radici lontane. Dagli anni '80 del secolo scorso, il neoliberalismo reaganiano e tatcheriano ha prodotto una controrivoluzione reazionaria per cui le tematiche dell'estrema destra, per anni minoritarie, si sono estese alla destra tradizionale e "moderata". Il discorso vale per i Tories inglesi, per la destra gaullista in Francia, pressata dal partito di Le Pen (il maggiore nel Paese), per la realtà spagnola. Ancor maggiormente per i repubblicani statunitensi e per Paesi come Polonia, Ungheria sino a realtà (Danimarca, Olanda, parte del Belgio) che non parevano toccate da questi fenomeni degenerativi. La storia italiana e la situazione odierna presentano ovvie specificità. Il fascismo, nel dopoguerra, ha assunto diversi ruoli. Ricostruito il partito neofascista, contro ogni norma costituzionale, e favorito (il tema sarebbe da approfondire) dall'ammnistia di Togliatti e dalla mancata epurazione, ha avuto per anni la funzione di destra legale, "in doppiopetto", in più casi usata per operazioni parlamentari. La riabilitazione di figure come Graziani, Borghese, Badoglio, della più parte dei gerarchi del ventennio e di Salò si inquadra in questa continuità tra liberalismo, fascismo e Italia democratica (si pensi ad esercito, forze dell'ordine, prefetti, questori, provveditori agli studi, codici, programmi scolastici). La stagione dei movimenti sociali produce una modificazione del ruolo del neofascismo che recupera aspetti "rivoluzionari" (Ordine nuovo e cento altre sigle), è parte attiva nei tentativi di golpe e nello stragismo nero, in uno stretto rapporto con parte dei servizi di sicurezza e con ambienti internazionali (noti i finanziamenti statunitensi al MSI e oltre). Dal periodo successivo, alcune "idee forza" della destra penetrano nella società:

- scompare progressivamente la discriminante antifascista. Il MSI è sdoganato sino all'ingresso nel primo governo Berlusconi (prima della "svolta" di Fiuggi, gennaio 1995)
- la crisi del sistema politico si lega alla messa in discussione di conquiste sociali e civili, lette come causa della crisi
- il pluralismo parlamentare è messo sotto accusa. L'affermazione, con grande consenso popolare, del meccanismo maggioritario è legato al decisionismo e alla

visione per cui “chi vince prende tutto”, conseguentemente all'ipotesi presidenzialista, falsa risposta alla frattura istituzioni/cittadini (un tempo Paese legale e Paese reale).

Cresce il senso comune della fine delle ideologie, della non differenza tra i diversi schieramenti. L'anticomunismo diventa ideologia dominante, favorita anche dal crollo del blocco sovietico. Il voto del Parlamento europeo sull'equiparazione tra fascismo/nazismo e comunismo, con adesione di tutti gli schieramenti, ne è evidente dimostrazione. È sempre più difficile, e spesso incompreso, il tentativo di rapportarsi a una lettura critica delle esperienze storiche reattivate e del marxismo.

Il governo nero

La vittoria elettorale deriva dall'egemonia, sociale e culturale, sulla società. Nazionalismo, darwinismo sociale, liberismo, atlantismo, esacerbazione del pericolo rappresentato dalla migrazione e dalla modificazione della fisionomia “italiana e cristiana”. La continuità della politica liberista ed atlantista, la sostanziale subordinazione alle politiche europee contrastano con tematiche dell'estrema destra e con molte affermazioni elettorali.

Meloni & C. ripropongono elementi identitari, riforme istituzionali “epocali”:

- il regionalismo differenziato, i cui danni sono evidenti su servizi sociali, scuola, sanità, sulla stessa visione unitaria (per quel che ne resta) del Paese;

- il presidenzialismo, degna conclusione del processo iniziato con il referendum Segni, con il maggioritario e l'elezione diretta di sindaci, presidenti di regione, con il bipartitismo coatto e la cancellazione di formazioni alternative;

- privatizzazioni striscianti (scuola, sanità, sino alla progressiva vendita dei “gioielli di famiglia”

Contro queste logiche è, mai come oggi, pesante la assenza di una sinistra sociale e politica.

È sufficiente una semplice politica frontista (tutt* contro Meloni)? È possibile senza rimettere in discussione i danni provocati dai governi di unità nazionale (Draghi non è alternativa al governo di destra, ma ne è causa), le privatizzazioni, l'accettazione delle guerre, la gara a chi è più affidabile per il grande capitale? La ricostruzione di un'alternativa alla destra mai è stata così complessa, perché la sconfitta da cui veniamo (sociale,

culturale, istituzionale, organizzativa) coinvolge tutti gli ambiti. L'antifascismo, legato a un sistema elettorale democratico, alla ricomposizione dell'unità di classe e della frammentazione sociale prodotta dal neoliberalismo, al legame tra diritti sociali e politici, a una vera rifondazione di pensiero e pratiche, è parte necessaria, anche se non sufficiente di questo tentativo.

DISCORSO DI OPICINA

7 aprile 2024

PER I 71 FUCILATI

di Piero Purich

Ottant'anni fa due partigiani sovietici di nazionalità azera, Mirdamat Sejdov (nome di battaglia Ivan Ruski) e Methi Husein Zade (nome di battaglia Mihajlo), portavano a termine un attentato contro il cinema di Opicina frequentato dai soldati della Wehrmacht. Il risultato dell'azione in termini di militari colpiti fu di 7 soldati tedeschi rimasti uccisi (più una spettatrice residente nel paese): come da prassi nelle ritorsioni naziste – dieci civili per ogni tedesco caduto - 72 ostaggi, prelevati dalle carceri del Coroneo, furono portati il giorno dopo in questo luogo, a poca distanza dal cinema dov'era esplosa la bomba, e fucilati. Miracolosamente uno degli ostaggi, solo ferito, riuscì a salvarsi.

Le vittime nulla avevano a che fare con l'attentato, dato che al momento dello scoppio della bomba si trovavano già tutti in carcere, la rappresaglia nazista si configura perciò giuridicamente come l'esecuzione di civili innocenti, dato che solo 16 delle vittime erano inquadrati nelle file partigiane: un vero e proprio crimine di guerra per il quale nessun responsabile fu individuato alla fine del conflitto. Una tra le innumerevoli stragi di civili innocenti della seconda guerra mondiale, che vide per la prima volta il numero delle vittime civili superare quello dei soldati caduti, dinamica che si aggravò nei conflitti successivi, fino ad arrivare al 75% di morti civili rispetto a quelli militari in Vietnam, al 90% di morti civili nella guerra in Iraq e al dato nemmeno più stimabile di Gaza. Il dato spaventoso è che nel mondo attuale ci siamo ormai assuefatti a questa realtà: la guerra produce automaticamente vittime civili, è un dato di fatto. Ma abbiamo dimenticato che, proprio in base ai criteri stabiliti dall'avanzato e democratico

occidente con le convenzioni di Ginevra, *ognuna di queste morti di civili è un crimine di guerra ed un crimine contro l'umanità.*

Le vittime del nazifascismo che, giustamente, continuiamo a celebrare da ottant'anni a questa parte, sono però le stesse che vengono causate oggi dai bombardamenti, dalle pulizie etniche, dalle guerre preventive, dalla produzione di armamenti sempre più tecnologici e devastanti. Vittime innocenti che giustifichiamo con il pretesto della lotta per la libertà, dell'esportazione della democrazia, della difesa dei valori, del diritto dei Paesi a difendersi, della lotta al terrorismo, della tutela dei popoli oppressi, della lotta contro l'oscurantismo religioso in un crescendo di ipocrisia che ha ormai trasformato l'informazione in servile propaganda agli ordini di governi sempre più autoritari e oppressivi. Ma ciò che ritengo ancora più aberrante è il fatto che istituzioni nate proprio per evitare di ricadere negli errori e nelle mostruosità della seconda guerra mondiale si siano trasformate nel loro opposto e in questo momento operino proprio per guidare l'umanità verso l'involuzione sociale, verso dinamiche di sfruttamento ancor peggiori di quelle del passato, verso un aumento della povertà ed un ritorno a logiche di guerra. Mi riferisco al Fondo Monetario Internazionale, nato nel 1945 per promuovere la cooperazione economica internazionale, per garantire la stabilità degli Stati, per evitare fenomeni di inflazione fuori controllo e di bancarotta, che invece oggi strozza le economie dei Paesi in via di sviluppo con tassi di interessi impossibili da sostenere. Penso all'OMS, l'Organizzazione Mondiale per la Sanità, istituita nel 1946 con l'obiettivo del “raggiungimento, da parte di tutte le popolazioni, del più alto livello possibile di salute”, che si è trasformata nello strumento attraverso il quale le multinazionali farmaceutiche impongono i propri interessi ai ministeri della salute dei vari Stati; e penso soprattutto all'Unione Europea, nata dal Manifesto di Ventotene redatto dai confinati politici antifascisti Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni che auspicavano la creazione di un'Europa federale, proprio per evitare di ricadere in guerre fratricide e per promuovere “*l'emancipazione delle classi lavoratrici e la realizzazione per esse di condizioni più umane di vita*”, principi poi fatti propri anche dai padri fondatori della Comunità Europea Konrad Adenauer, Robert

Schumann e Jean Monnet. Ora proprio l'Unione Europea, alla cui guida non ci sono più gli uomini illuminati del passato, ma squallide figure al servizio degli ambigui interessi della finanza internazionale, anziché porsi in un ruolo diplomatico di mediazione e di ricerca della pace, come dovrebbe essere suo mandato, alimenta un pericolosissimo conflitto internazionale con dichiarazioni belliciste, con l'aumento spropositato delle spese militari, con la distruzione del welfare europeo per spostarne il budget in armi, missili e droni.

Davanti al monumento agli sfortunati ed eroici fucilati del 3 aprile 1944, rendo loro omaggio come vittime e contemporaneamente – pensando a chi guidava allora le sorti dell'umanità e chi le guida ai giorni nostri – concludo con un amaro pensiero del grande storico Carlo Cipolla: “Quarant'anni di ricerche e di indagini storiche mi hanno convinto che l'uomo non impara mai un accidente di nulla né dalla propria esperienza, né da quella, collettiva o individuale, dei suoi simili e continua a ripetere con monotona pervicacia gli stessi errori e gli stessi misfatti.”

PROPOSTE DI LETTURA

a cura di Sergio Dalmasso

Valentina Stecchi, *Lidia, Busto Arsizio, People*, 2023

Chi legge Il Lavoratore conosce bene Lidia Menapace (in questo stesso numero vedi la frase in prima pagina e l'articolo del nostro segretario). Nata a Novara nel 1924, partigiana (senza l'uso delle armi), iscritta alla Federazione universitaria cattolica e alla DC, si trasferisce, causa matrimonio, a Bolzano. È insegnante all'università cattolica di Milano e, nel 1964, diventa la prima assessora provinciale a Bolzano. Durante l'anno accademico 1967/1968 è esonerata dall'insegnamento per avere solidarizzato con le lotte studentesche, su posizioni marxiste. Viene eletta consigliera regionale indipendente nelle liste del PCI, e dal 1970 aderisce al gruppo “eretico” del Manifesto. Nel 1973, partecipa alla fondazione di *Cristiani per il socialismo*, è dirigente del PdUP sino al 1984, quando non aderisce all'ingresso di questo nel PCI. È consigliera regionale nel Lazio, attivissima nel movimento femminista. Nel 2006 è eletta

senatrice per Rifondazione. Il veto dell'esercito impedisce che venga eletta presidente della Commissione senatoriale Difesa. Dirigente dell'ANPI, autrice di libri e saggi (per tutti, *Io partigiana, la mia Resistenza*, ed. Manni, 2014), attivissima e presente ovunque, nonostante l'età, muore nel dicembre 2020, a 96 anni, per complicazioni da Covid.

Ai tanti sui libri, ai tanti scritti e filmati sulla sua figura, alla sua testimonianza nel film *Lunadigas* (2016), si aggiunge ora un valido tributo che usa la tecnica del fumetto. Valentina Stecchi, disegnatrice e vignettista, collaboratrice del quotidiano *Alto Adige*, autrice di testi soprattutto sulle tematiche di genere (*Non sono una signorina*, 2019), con un tratto leggero e divertente, ripercorre fasi della vita di Lidia e tocca molti dei temi che hanno caratterizzato il suo impegno. L'antifascismo è scelta fondamentale, in età giovanile, determinata anche dall'arresto del padre e dall'esclusione, dalla sua classe, di due ragazze ebreo. Da questo, la partecipazione alla guerra partigiana. La partecipazione al movimento delle donne è il tema centrale, nella volontà di eliminazione di tutti i vincoli che impediscono l'attuazione del binomio eguaglianza/differenza, dal lavoro, all'educazione, all'esclusione delle donne dall'ambito decisionale, allo stesso uso della lingua, di una grammatica “inclusiva” che impedisce al femminile di esprimersi.

Il testo ripercorre, a grandi tratti, l'amore per l'insegnamento, la scelta per il manifesto, l'attenzione al pensiero e all'opera di Rosa Luxemburg, l'esperienza, purtroppo breve, di senatrice, segnata dalla polemica con l'esercito sulle spese militari e le Frece tricolori, dal riemergere di razzismi, populismi reazionari e maschilismi, sino alla proposta di un autentico stato sociale che riconosca anche il lavoro di cura, e alle pagine finali che ripropongono il concetto di *memoria attiva*.

In particolare, viene sottolineata la sua volontà di essere *partigiana sempre*, perché il fascismo è la negazione di tutti i valori (pace, eguaglianza, nonviolenza, solidarietà) cui ha dedicata tutta la sua lunga e bella vita, di “vagabonda”, come lei stessa si definiva, sempre pronta a rispondere all'appello di sezioni di partito, di circoli, associazioni...

Il grande successo delle tantissime presentazioni, l'attenzione dell'ANPI nazionale e locale, dimostrano l'utilità di questo inedito strumento per non far dimenticare

una delle militanti/dirigenti/amiche che maggiormente hanno segnato il nostro percorso. Queste diventano non solamente l'occasione per ricordare una figura ed una stagione, rese ancora più ricche dalle tante testimonianze, ma per riproporre contenuti e temi che l'attuale pensiero unico e il conformismo dell'informazione stanno cancellando.

Cinquant'anni dopo, una rivoluzione antifascista in Europa, una rivoluzione vittoriosa, nonviolenta, potentissima. Per ricordarla proponiamo parte di un bell'articolo di Franco Lorenzoni (da <https://comune-info.net/i-4-rovesciamenti-del-visionario-otelo/>)

LA RIVOLUZIONE DEI GAROFANI, 25 APRILE 1974-2024 IL VISIONARIO OTELO di Franco Lorenzoni

...A liberare il Portogallo dal regime fascista più longevo d'Europa non fu una rivoluzione di popolo, ma la rivolta morale di un gruppo di giovani capitani. Negli oltre dieci anni di guerra combattuti contro i movimenti di liberazione nelle vastissime colonie portoghesi di oltremare, all'interno dell'esercito fascista portoghese si era infatti sviluppata una opposizione che si condensò attorno a un piccolo gruppo di giovani capitani, che avevano compreso che ad aver ragione non erano i loro generali, ma i guerriglieri che combattevano per la liberazione dell'Angola, della Guinea e del Mozambico. L'efficace scuola della sconfitta aprì loro gli occhi tanto che, clandestinamente, si misero a studiare i testi di Samora Machel, Amílcar Cabral e Agostino Neto, leader dei movimenti di liberazione che combattevano da anni l'esercito di Salazar e di Caetano. Alcuni di loro avevano studiato in Francia e certo risentivano del clima politico che si respirava in Europa e nel mondo alla fine degli anni Sessanta. Ma questo particolare Sessantotto clandestino portoghese portò quel gruppo di giovani capitani a progettare una rivolta visionaria di rara efficacia, che rovesciò in modo incruento un regime violento e oppressivo che durava da quarantasette anni. Nell'ideazione di quel golpe da parte di Otel Saraiva de Carvalho e degli altri capitani di aprile ci fu

qualcosa di geniale che vale la pena ricordare.

Per fare un colpo di stato si deve comunicare con dei codici segreti, dichiarare lo stato d'assedio e intimorire la popolazione occupando le strade con i carri armati. Si deve poi impossessarsi di radio e televisione per comunicare a tutti l'avvenuto cambio di regime a cosa fatta. Ma Otelo e i suoi compagni ribaltano ogni regola. Decidono che il segnale d'inizio del golpe sarà la trasmissione, alla radio della chiesa, di "Grandola villa morena", la più famosa canzone di opposizione al regime cantata da José Afonso, il cantautore più noto e più invisibile al regime. Il secondo rovesciamento riguarda il modo in cui i carri armati occuperanno le strade di Lisbona: non dovranno incutere timore, ma invitare la popolazione a scendere in piazza perché la folla accompagni l'azione militare. Saranno dunque aperti e i soldati dovranno parlare a tutti, incitando alla partecipazione e alla rivolta con dei megafoni. Il terzo rovesciamento è legato alla stagione e allo spirito dei capitani. È primavera, e poiché è facile trovare a Lisbona garofani rossi, simbolo dell'opposizione antifascista, ogni fucile e bocca di cannone sarà riempita di fiori ad indicare che chi porta quelle armi è stanco di fare la guerra. Mettere fiori nelle canne dei fucili fu immagine cara a tutti i movimenti di opposizione alla guerra del Vietnam e divenne l'icona simbolo dei movimenti pacifisti e hippie che in quegli anni segnarono l'occidente. Ma una cosa è se quel gesto è fatto da un "figlio dei fiori" con i capelli lunghi che ascolta Bob Dylan, ben altra se quell'azione è messa in atto da soldati di un esercito fascista e colonialista, seguendo l'ordine di un loro capitano. Sembra una favola ma è accaduto davvero, e un regime che per mezzo secolo è stato capace di "preservare quest'angolo d'Europa dal progresso", come amava ripetere il dittatore Salazar, crollò nello spazio di un mattino (...) All'origine del golpe antifascista c'era stato il rifiuto del colonialismo e della guerra e, seppur divisi al loro interno, a quella opzione che diede origine alla loro rivolta, i capitani di aprile e Otelo per primo rimasero fedeli...



SAMO PAHOR (1939-2024) UNA TRIESTE AL PLURALE di Vincenzo Cerceo

La prima volta che vidi e notai il prof. Samo Pahor fu nella lontana estate del 1985. Ero giunto a Trieste nel tremendo e freddissimo inverno precedente, e sostavo volentieri al centro della città al nuovo tepore del sole. Un giorno, era una domenica, vidi un signore con un megafono che, da solo, al centro della Piazza della Borsa parlava senza la presenza di un uditorio fisso ed indifferente al fatto che i passanti non si fermassero ad ascoltarlo. Leggeva articoli della Costituzione Italiana, con brevi commenti, ripetendo lo stesso messaggio più volte, con la polizia che lo vigilava a distanza. Mi spiegarono che si trattava di un esponente della comunità slovena della città che, appunto, perorava la causa della stessa chiedendo in tal modo i diritti previsti ma ancora non concessi, incluso il fondamentale riconoscimento del bilinguismo. Questa scena, che trovai subito giusta e legittima, divenne una costante delle giornate triestine, sempre con le stesse modalità che egli introdusse anche nel Consiglio Comunale quando fu eletto come Consigliere.

La società triestina in effetti non reagiva bene, la popolazione, in maggioranza, ora come allora, era pesantemente contraria; quando io, venuto da fuori, tentavo di dire la mia chiedendo che cosa di male vi fosse nel riconoscere una realtà dei fatti, mi rispondevano: tu vieni da fuori e non puoi capire la situazione locale. Ma il Prof. Pahor leggeva la Costituzione, e dunque?

Allora però doveva fronteggiare in particolare anche l'azione del fortissimo neofascismo presente in città, anche con rischio personale. Lo disturbavano con musica ad alto volume impedendogli di continuare; in Consiglio Comunale facevano rumore picchiando sui banchi, e così via. Lui, regolarmente per ogni episodio di prevaricazione sporgeva denuncia in Questura, mentre la polizia, anziché impedire i disturbi, si limitava a "monitorare". Insomma, il prof. Pahor era diventato il simbolo pacifista e legalitario di una comunità etnica presente

da ottocento anni in queste terre e inspiegabilmente ancora discriminata. E, come si vede, aveva ragione lui, ed ha avuto ragione.

Quando il problema del bilinguismo fu finalmente risolto, terminò con quelle manifestazioni così simboliche e solo apparentemente inutili, e ormai la comunità slovena lo aveva concordemente assunto a emblema della propria identità.

Per la mia conoscenza diretta con lui, passarono diversi anni. Fu quando, ormai essendo andato in congedo dalla Guardia di Finanza, dove avevo prestato servizio per oltre 28 anni, mi iscrissi al PRC e li iniziai la mia militanza politica. Fu in Piazza Unità, durante una manifestazione, che Claudia Cernigoi, che era insieme a lui, mi disse: "ti presento il Colonnello Vincenzo Cerceo, di Rifondazione comunista", lui sorrise scherzoso e disse: "così sovversivi siete, dentro la Finanza". Da allora gli incontri con lui continuarono sempre e sostanzialmente in occasione di manifestazioni politiche a cui lui partecipava assiduamente; benché egli non amasse esprimersi molto con sovrabbondanza di parole, fu comunque sempre cordiale, scambiando, quando era il caso, idee sugli argomenti che si dividevano, come ad esempio la vicenda delle foibe, su cui si documentava accuratamente al fine di contrastare le forti inesattezze che ancora permangono sulla Liberazione di Trieste il 1° maggio 1945, e così via. Più volte ci siamo incontrati nell'archivio storico del Comune di Trieste, dove lo trovavo ancorato al suo tavolo a consultare voluminosi vecchi registri per effettuare riscontri capillari ma a volte essenziali, e così via. Negli ultimi anni, "ingravescente aetate", si era molto ritirato, non scendeva quasi più nel centro della città, ma si vedeva ancora nel suo quartiere di San Giovanni, dove lo incontravo quando andavo dai miei famigliari, suoi vicini di casa.

La sua scomparsa è sicuramente un impoverimento per questa città; rimarrà comunque una presenza simbolica, di memoria, di rappresentanza ideale della molteplicità, inutilmente negata, della realtà triestina. I simboli sono duri a scomparire, durano molto di più della presenza fisica delle persone.

Ripubblicando come controcopertina la prima pagina del *Lavoratore* del 25 aprile 2019, l'ultimo curato da Peter Behrens, vogliamo ricordare questo straordinario compagno a cinque anni dalla morte, segretario del Partito della Rifondazione Comunista - Federazione di Trieste e uomo di grande intelligenza e generosità. Inoltre, per poterne parlare e condividerne la memoria, Rifondazione Comunista invita a un incontro lunedì 13 maggio alle 18.30 presso la Casa del popolo Jure Canciani di Sottolongera, via Masaccio, 24, cui seguirà una cena di finanziamento.

IL LAVORATORE

Giornale fondato nel 1895

Organo della Federazione di Trieste del Partito della Rifondazione Comunista - Sinistra Europea
 Mensile Anno XVIII nr. 4 del 25/4/2018, reg. Tribunale di Trieste n. 994 del 15/12/1998, Dir. Resp. Dennis Vialioli S.I.P. V. Tarabochia 3
 Ci trovi anche: <http://www.rifondazionecomunistatrieste.org> email: federazione@rifondazionecomunistatrieste.org
 tel. 040 639109 fax 040 639103 pagina facebook PRC-SKP Trieste-Trst www.rifondazionecomunista.it



VIVA LA LIBERAZIONE – VIVA IL 1° MAGGIO

SICUREZZA DEL LAVORO SICUREZZA SUL LAVORO

«Il primo maggio è come parola magica che corre di bocca in bocca, che rallegra gli animi di tutti i lavoratori del mondo, è parola d'ordine che si scambia fra quanti si interessano al proprio miglioramento» stava scritto sulla rivista socialista *La Rivendicazione* nel 1890.

Si deve ricominciare a parlare dei diritti dei lavoratori, del diritto ad un lavoro sicuro nel tempo e sicuro nella sua esecuzione. Non è ammissibile che nel 2017 gli incidenti sul lavoro siano aumentati e siano aumentati i morti causati dal lavoro stesso.

Sappiamo benissimo che non esiste una "sicurezza assoluta" ma sappiamo anche benissimo che questi aumenti non sono causati da fatalità. Quando il lavoratore è posto sotto il ricatto continuo della precarietà, con il possibile mancato rinnovo del contratto, oppure con la possibilità di essere espulso grazie alle "tutele crescenti", è fatale che il ritmo lavorativo sia imposto al limite della sopportazione e che, di conseguenza, l'"errore" sia sempre in agguato. Ma non basta. Il precariato sistemico per cui si lavora sei mesi in una azienda, tre mesi in un'altra, poi un periodo di disoccupazione, significa che non si conosce mai il ciclo produttivo e le sue criticità. I rischi non noti, i colleghi che non si conoscono, la necessità di fare in fretta, a ranghi ridotti, sono tutti catalizzatori di rischio e quindi di pericolo di infortunio.

Poi si ha un bel parlare di "formazione e informazione" per la sicurezza. La prima formazione dovrebbe essere quella della garanzia del lavoro continuativo, poi ogni ulteriore mezzo di prevenzione è ovviamente benvenuto.

Ma ci sono anche altri motivi che fanno aumentare il rischio di incidenti sul lavoro. Innanzitutto l'età media dei lavoratori in costante aumento, con quel che ne consegue in deficit di attenzione perché se si deve lavorare fin quasi a 70 anni e magari senza più miglioramenti di "carriera", che significavano in passato riduzione di fatica col crescere dell'età, è ovvio che la capacità di reazione e di attenzione si abbassa.

C'è poi il problema enorme dei lavoratori stranieri, i più precari tra i precari. A volte oltre alla forsennata tumazione delle assunzioni e il loro impiego per i lavori meno specialistici e più faticosi per loro si presenta anche la difficoltà della comprensione della lingua, per cui magari un avvertimento può non essere compreso in tempo utile e quindi il pericolo diventa ancora più presente. Infatti nella tragica statistica degli infortuni sono proprio i lavoratori stranieri a subire l'aumento delle morti e degli incidenti.

RIPRENDIAMOCI IL FUTURO

Bisogna invertire la rotta. Riprendere la lotta per il miglioramento delle proprie condizioni di vita. Non esiste motivo al mondo per accettare che, a fronte ad una capacità produttiva aumentata e ad una crisi di sovrapproduzione si debba lavorare più a lungo, con meno tutele e per meno salario. Solo la volontà di accumulare profitto dei capitalisti ci impone il sacrificio dei nostri diritti per dare loro un controllo sulla società che non metta mai in discussione il loro potere.

E si badi, profitto non è solo accumulo di beni o di disponibilità economiche gigantesche (che pure ci sono e sono in aumento) ma anche controllo e indirizzo sulla produzione di beni per il predominio sociale. Si pensi alle tecnologie militari, avanzatissime e onerose quanto poche, ed allo spreco in guerre distruttive che se ne fa. Le sole spese militari italiane potrebbero risolvere i problemi di alcuni paesi africani, offrendo tecnologie avanzate e sicurezza sociale. Ma si preferisce proseguire nello spreco, nella distruzione e dissipazione di beni pur di non cedere controllo sulle materie prime e sui territori.

È urgente quindi una seria politica contro le attività militari e militariste, sia per ridurre le missioni all'estero e per riportarle sotto la esclusiva egida ONU, sia per tagliare gli investimenti economici in strutture che non hanno mai fornito sicurezza ma solo creato instabilità e tensione. È urgente anche creare le basi per disinvestire dalle aziende militari, quali Leonardo SpA, che riforniscono stati dediti ai peggiori crimini di guerra in scenari nei quali l'interesse del popolo italiano sarebbe invece quello di creare stabilità e pace. E non si dica che danno lavoro e paghe. Le tecnologie che usano possono benissimo servire anche a creare strumenti di vita come apparati ospedalieri avanzati e metodi di coltivazione ecocompatibili. Se solo lo si riuscisse ad imporre ed ottenere così sicurezza e tranquillità. O vogliamo finire sommersi da un mare di rovine?

